

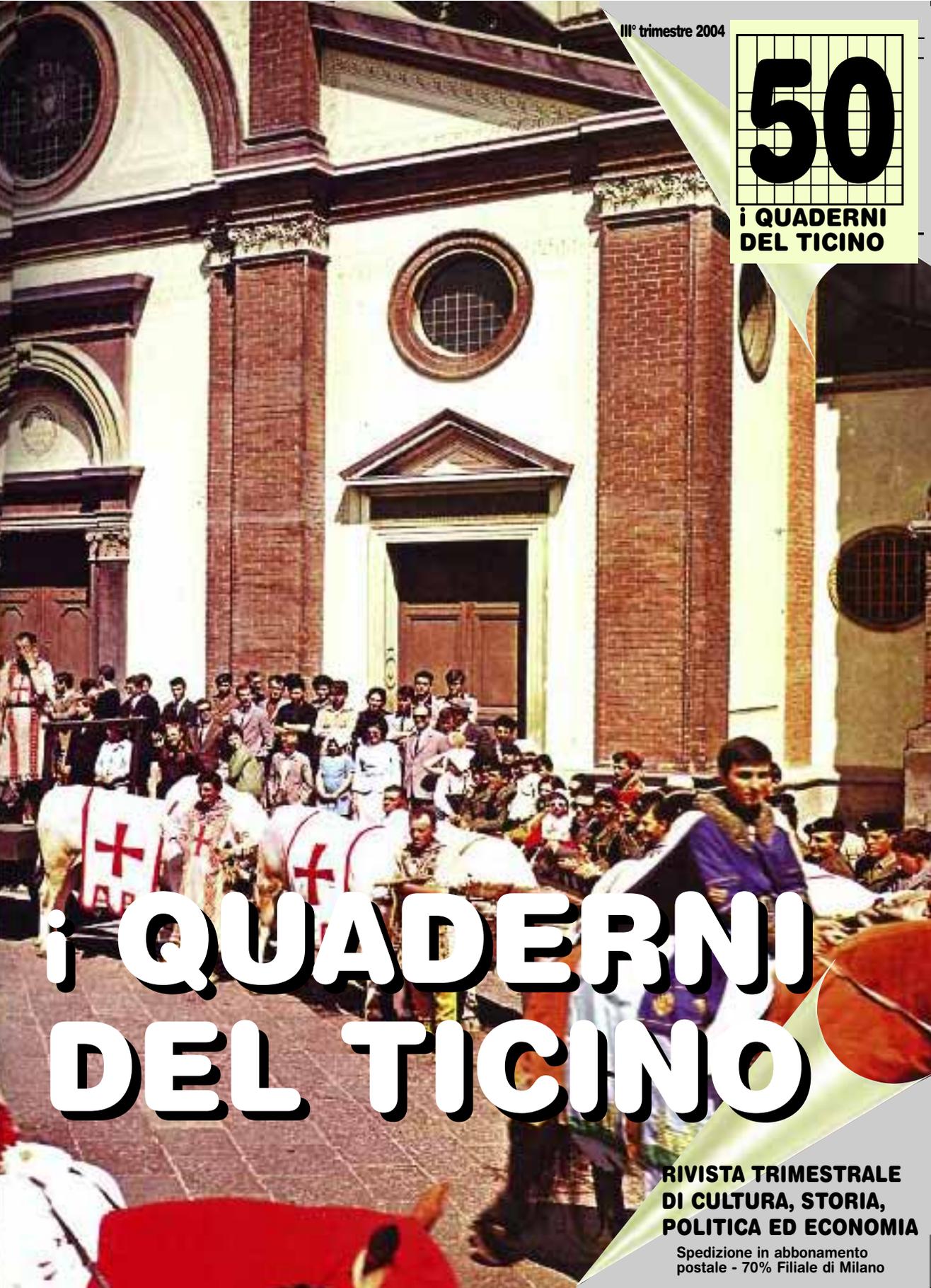
# Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

III° trimestre 2004

**50**

**i QUADERNI  
DEL TICINO**



# **i QUADERNI DEL TICINO**

**RIVISTA TRIMESTRALE  
DI CULTURA, STORIA,  
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Filiale di Milano

STF BWE: l'energia guarda lontano

**STF**  
S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY [www.stf.it](http://www.stf.it)

**BWE**  
A/S

COPENAGHEN - DENMARK [www.bwe.dk](http://www.bwe.dk)

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia  
 Nuova Serie - Anno XI- Numero 50  
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981  
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

**Direttore Responsabile:** Fabrizio Garavaglia  
**Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

**Redazione:** Marco Cozzi, Elio Fontana, Alessandro Maggioni, Antonio Parini, Ignazio Pisani, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

**Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:**

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Fabrizio Berto Provera, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

**Editore:**



**Presidente:** Ambrogio Colombo

**Redazione ed Amministrazione:** Via C. Colombo, 4  
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234 -  
 www.quadernidelticino.it - quadernidelticino@fastwebnet.it

**Prezzo di copertina:** €5

Arretrati I<sup>a</sup> serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P n. 14916209 intestato a:  
 Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)  
 www.centrostudikennedy.it

**Progetto grafico, impaginazione e stampa:** Agenzia Agorà  
 Via Pretorio, 30 -Magenta - Tel.-Fax 0297295339 - info@viviticino.it

**Foto di copertina:** *Legnano - Corteo delle Contrade in occasione del Palio cittadino*  
*Finito di stampare nel mese di Ottobre 2004*

---

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*  
Appello per le democrazia .....p. 4  
M. Gargiulo
- *Società e dintorni*  
Chi educa oggi le nuove generazioni? .....p. 7  
di F. Prina  
  
La Bioetica: introduzione alla disciplina .....p. 14  
di M. Picozzi  
  
“Allegria” .....p. 24  
di M. Cozzi  
  
A breve la costituzione della  
“Patrimoniale” .....p. 27
- *Centro Kennedy*  
Governò dell’Est Ticino e sistema  
politico-istituzionale .....p. 28  
di M. Cozzi  
  
Spazio agli Sponsor .....p. 33  
di M. C.
- *Lavoro*  
Il rilancio territoriale passa  
per le imprese .....p. 37  
di F. G.  
  
Una riforma da completare .....p. 41  
di I. Pisani  
  
UST-CISL Legnano-Magenta .....p.45  
di L. Todeschini  
  
Facciamo rete tra banche ed imprese  
per essere più competitivi .....p.49  
di M. C.
- La tiepida estate dell’economia  
del sud-ovest ..... p.57
- Angelo Gorla, nuovo presidente  
Apimilano del sud-ovest ..... p.62
- *Le nostre contrade*  
El Gamba de Legn (II parte) ..... p.64  
di M. Moretti  
  
Finalmente un Meteò  
per il Magentino ..... p.82  
di R. Perotti
- *Cultura del Ticino*  
Leonardo: il progetto della città ideale ... p.86  
  
Un’autobiografia dal ...paiole ..... p.92  
di R. P.  
  
Le donne nella resistenza:  
un libro per capire e ricordare ..... p.96  
di C. Demarchi  
  
1858-1897:  
storia di un prete, storia di un paese ..... p.98  
di M. Cozzi  
  
Da dove arriva il nostro dialetto? ..... p.102  
di R. Perotti  
  
‘Ndém dòn: quando a Corbetta  
parlavano le campane ..... p.106  
di M. Sormani  
  
I cinquant’anni del “Corotrecime”  
di Abbiategrosso ..... p.109  
di L. Colombo



Dialogo aperto con i lettori

# Appello per la democrazia

**N**ella capitale senza nome di un paese senza nome i cittadini, chiamati alle urne, votano in massa scheda bianca: 74 per cento al primo turno, 82 per cento al secondo turno.

Si apre con questo episodio sconcertante e paradossale, foriero di conseguenze nefaste per la democrazia, "Saggio sulla lucidità": l'ultimo romanzo dello scrittore portoghese José Samarago, comunista libertario che difende la democrazia sperando che migliori.

Non ho letto il libro, appena uscito in Italia. Non posso quindi commentarlo. Non è questa la mia intenzione.

La citazione sottintende una preoccupazione da parte mia. Quella che l'episodio immaginato da Samarago divenga reale a Milano il prossimo 24 ottobre nelle elezioni suppletive della

Camera dei Deputati (si voterà nel collegio 3 Romana-Corvetto per sostituire Umberto Bossi, diventato parlamentare europeo), e che si ripeta aggravato a febbraio del prossimo anno (si voterà sempre a Milano nel collegio 10 Baggio per sostituire Rocco Buttiglione, diventato Commissario europeo).

In verità non pavento che gli elettori decidano, come nell'episodio immaginato da Samarago, di votare deliberatamente scheda bianca. Temo invece il radicalizzarsi del non voto, come rifiuto di quello che oggi offre la politica nel nostro Paese.

Né, del resto, i preliminari risultano incoraggianti. Non entro nel merito della scelta delle persone: mi riferisco ai candidati di CdL e Ulivo, ma della scelta del metodo. Sorprende che, proprio mentre si fa un gran discorrere

di “liste civiche” e di “primarie”, si proceda con scelte verticistiche, effettuate a poche ore dallo scadere dei termini per la presentazione delle candidature.

Va anche detto, a giustificazione dei responsabili di tali scelte, che la società milanese ha dimostrato totale disinteresse per l'appuntamento elettorale di ottobre. C'è da chiedersi il perché. Forse la società milanese, e più in generale la società italiana, si è ormai rassegnata al metodo della cooptazione. In questo caso avrebbero un bel predicare Gabriele Albertini e Massimo Cacciari perché nascano “liste civiche”, espressione della società civile, almeno per le elezioni comunali. L'unica prospettiva, in questa direzione, è che nascano “liste civiche” eterodirette, vere e proprie “foglie di fico” per Poli in affanno.

E' in questo scenario, privo di attese, che i Poli si confrontano su questioni vitali per il Paese, come la riforma federale dello Stato, la perdita di competitività delle nostre aziende, il galoppare del deficit della spesa pubblica. Temi sui quali non basta un'ampia convergenza in ambito politico e parlamentare, ma che

richiedono il sostegno di un'ampia convergenza delle realtà economiche e sociali.

Temi sui quali si misura il tasso di democrazia sostanziale di un Paese moderno, che non può delegare crescita economica e sociale ad un sistema di partiti sempre più avulso dalla società civile.

Non ci sembra che si stiano facendo passi in avanti in questa direzione. Le novità emerse nel dibattito post-elettorale delle elezioni europee ed amministrative di giugno sembrano già inaridite. Il sistema elettorale maggioritario, unico collante per entrambi i Poli, non viene seriamente messo in discussione. Non vengono valutate seriamente possibili alternative.

Gli appelli di Azelio Ciampi per una maggiore unità del Paese cadono nel vuoto nell'esasperato clima da competizione elettorale esistente tra i Poli e dentro i Poli.

Unico segnale positivo, l'unità del popolo italiano per le due Simone, splendide messaggere di pace e di speranza, per la cui liberazione rivolgiamo anche noi le nostre preghiere.

**Massimo Gargiulo**

dal 1973  
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

*Aderente alla Confederazione cooperative italiane*

## Costruisci la tua casa in cooperativa

*Iniziativa edilizie in corso:*

- Besate coop. "Ticino" ————
- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" ————
- Nosate coop. "Giulia" ————

*Prossime iniziative:*

- Albairate coop. "G. Rainaldi"
- Inveruno coop. "Il Castello"
- Legnano coop. "Giulia"

### INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino - 20013 Magenta (MI) via Fustelli-Caprotti, 5 - fax 02-47299627

e-mail: [Consorzioet@aladatar.it](mailto:Consorzioet@aladatar.it) - [www.consorzioet.it](http://www.consorzioet.it)

Su appuntamento: tel. 02-9790387 - 97298497



Un tema di grande rilevanza

## Chi educa oggi le nuove generazioni?

“Se avesse potuto comunicare così, oggi che mondo sarebbe?” E’ questo il messaggio che ci trasmette, mentre scriviamo, la splendida pubblicità istituzionale di Telecom Italia nella quale il Mahatma Gandhi rivolge il suo messaggio di pace e di non violenza a tutto il mondo, usufruendo dei moderni mezzi di comunicazione.

E’ con questo messaggio, circa l’ineluttabilità, ma anche la positività delle potenzialità offerte dalle moderne tecnologie di comunicazione, che ospitiamo il contributo di Francesco Prina sul tema della pervasività dei mezzi di comunicazione di massa e sulla loro influenza nell’educazione delle nuove generazioni.

In particolare l’attenzione di Prina si focalizza su come i moderni mezzi di comunicazione di massa alimentino “l’attuale moda del disimpegno e dell’Ego” e sulla necessità di individuare efficaci forme di reazio-

ne alla “dipendenza culturale” dall’agenzia mediatica impersonale che si sta diffondendo tra giovani e adulti.

Certamente Prina è ben consapevole della portata della sfida e, citiamo più o meno le sue parole, “della insufficienza delle poche e limitate proposte” che offre al dibattito. Ma il suo contributo, prima ancora che favorire il dibattito sulle possibili soluzioni, vuole sollecitare una presa di coscienza sull’argomento e sull’urgenza di intervenire. Soltanto in questo modo è possibile “iniziare un percorso che dia un’alternativa ai riferimenti culturali dominanti che certamente non aiutano i giovani a diventare cittadini”.

E’ partendo da quest’ultima riflessione che Prina si è sentito in obbligo di interpellare, in primo luogo, la propria comunità, ma anche, attraverso la nostra rivista, di allargare la riflessione a quanti vorranno portare un proprio contributo.

Le pietre, l'arco, il ponte...

Marco Polo descrive un ponte,  
pietra per pietra.  
Ma qual è la pietra che sostiene  
il ponte? - chiede

Kublai Kan.

- Il ponte non è sostenuto da  
questa o quella pietra,
- Risponde Marco, - ma dalla  
linea dell'arco che esse  
formano.

Kublai Kan rimane silenzioso,  
riflettendo. Poi soggiunge:

- Perché mi parli delle pietre?  
È solo  
dell'arco che m'importa.

Polo risponde : - Senza pietre  
non c'è arco.

Italo Calvino

Da "le città invisibili"

Cari/e Cittadini/e

sento forte il bisogno di condividere con voi alcune preoccupazioni che da qualche tempo turbano la mia coscienza di persona, padre, cittadino e sindaco. Di che si tratta?

Vado constatando in maniera

sempre più crescente intorno a me l'emergere di nuovi riferimenti culturali, a prima vista innocenti e seducenti, ma in realtà quanto mai capziosi e ingannevoli.

Questi nuovi parametri culturali si stanno diffondendo pericolosamente a macchia d'olio, in maniera quasi inarrestabile in tutti gli ambiti del vivere (famiglia, scuola, mondo del lavoro, ambiente ricreativo e persino nelle comunità ecclesiali): patrimonio ormai della mente e del cuore delle nuove generazioni, perché in gran parte già tradotti concretamente in comportamenti standard ostentati come veri e propri "status-symbol".

Si tratta di nuove mentalità e prassi decisamente lontani dal nostro modo di pensare e di comportarsi, legato ad una concezione della vita comunemente condivisa fondata sull'impegno e la solidarietà sociale.

E' giunto il momento di chiederci : "chi sta educando di fatto le giovani generazioni?"

Le famiglie? No. I genitori, infatti, non sono più gli educatori indiscussi di un tempo; non sono più "di ruolo", è stata tolta loro la plurisecolare cattedra



educativa.

La scuola? No. Men che meno: sono molti ad evidenziarne la debolezza e la poca incidenza formativa sui ragazzi di oggi.

Le parrocchie? Non tutte, non dappertutto, non sempre: progressivamente si riscontra una sempre più carente presenza giovanile.

La televisione, tra tutti i mass-media, è la prima base di lancio e la prima pista di atterraggio indisturbata di tale imponente svolta “profetica”. Chi sono i

nuovi “profeti” di così vasta campagna laicista-individualista? Sono molti e, nel loro mestiere, bisogna riconoscerlo, anche molto bravi (Maurizio Costanzo, Maria De Filippi, Irene Pivetti, Alberto Castagna, Alda D’Eusanio, Daria Bignardi... per citarne alcuni più famosi, almeno in Italia).

E le cattedre televisive da cui insegnano? Molte, ben curate e consegnate al pubblico con riconoscimenti ufficiali. Anche qui, basta citarne alcune assai

affermete nel nostro paese per la loro audience: il Grande Fratello, la Fattoria, la Talpa, Bisturi, Adesso sposami, Uomini e donne, Music Farm, L'isola dei famosi, Stranamore, Al posto tuo, Veline...

Questo nuovo tipo d'insegnamento etico non riguarda direttamente, né ha come obiettivo principale, il campo della morale, o quello politico, o quello economico, né poi in fondo solo quello sessuale, e neppure l'inquinamento del senso religioso: questi sono tutti problemi che vengono dopo, come inevitabile conseguenza. Il danno vero, purtroppo, è di gran lunga superiore perché è di natura "razionale" o, meglio, "culturale": stanno infatti per essere scardinate le categorie mentali dei giovani di oggi, al punto che molti di loro non sono più in grado di "pensare" autonomamente" con i criteri significativi e valutativi del loro cervello, ma con i canoni di significato e di valutazione tipicamente relativisti e libertini di queste stesse "scuole" multimediali. Sicché, venendo ad essere snaturati i criteri valoriali umani di sempre, vengono di conseguenza a svuotarsi anche i principi, i comportamenti, i linguaggi, i

rapporti familiari, sociali, civili, politici e religiosi.

Tutto si va vertiginosamente misurando e adattando ai gusti di coloro che hanno di fatto le redini educative in mano, i quali stanno insegnando ad amare il divertente più del bello, il piacevole più del doveroso, il facile più dell'impegnativo, il celebre più del serio, il famoso più del saggio, il produttivo più dell'onesto, il soddisfacimento immediato del bisogno individuale prima e sopra di quello comune, in una parola: l'apparenza più dell'essere, il virtuale più del reale, l'effimero più del durevole. In più con l'imprimatur garantista del "così fan tutti".

Purtroppo, molti adulti, ipnotizzati dagli accattivanti programmi T.V., (vedi le centinaia puntate delle aberranti telenovelas, i numerosi isterici quiz ed i sempre più frequenti volgari programmi) non riescono più ad alimentare il proprio spirito critico per essere solidi punti di riferimento per i più giovani; ai quali non resta che imitare i modelli stereotipati e virtuali di cui sopra.

Anche noi che non siamo disposti a rinunciare alla coerenza con i tradizionali e saggi

principi educativi, rischiamo di trovarci in posizione di difesa, o peggio di incertezza, di passività e di attesa.

Ma attesa di che cosa e di chi? E per quanto tempo ancora? Occorrono proposte concrete, avviare iniziative serie, suggerire soluzioni alternative possibili.

Il nostro impegno è quello di proporre modelli culturali aperti, capaci di promuovere responsabilità ed autonomia critica personale e collettiva. Al contrario dei modelli chiusi che

sviluppano incapacità di assunzione di responsabilità e provocano dipendenza culturale da un'unica agenzia: quella mediatica impersonale, sempre più fittizia e virtuale.

La pedagogia classica ci ricorda che bisogna partire anzitutto dall'aver idee chiare e indicare mete sicure. Ma ci ricorda anche che non basta consigliare mete sicure: è necessario tracciare strade per raggiungere le mete, poi procurare mezzi adeguati a percorrere le strade e, infine, offrire esempi e modelli



per rendere efficaci i mezzi. Certo non è non sarà un'impresa facile. Nessuno ha ricette o formule alternative vincenti. Ma, se ci mettiamo d'accordo e ci ritroviamo insieme – genitori, insegnanti, educatori, politici e sacerdoti – prima o poi potremo essere in grado di avviare soluzioni adeguate.

La grande sfida epocale sarà questa nostra capacità sinergica per vincere l'attuale moda

culturale del disimpegno e dell' "Ego", che continua a produrre scenari sociali polverizzati, parcellizzati e deresponsabilizzanti; dove è messo in discussione la poca coesione sociale ancora rimasta.

Di seguito, indicherò alcune proposte operative per cercare un confronto e un'occasione di lavoro con chi leggendomi, condivide che non si può più rimandare questa sfida.

1. Fare di tutto per formare nei giovani una robusta coscienza critica – a cominciare possibilmente dall'età infantile – sia nell'ambito familiare che a scuola, nelle associazioni civili e cattoliche. Non si tratta pertanto di spegnere i televisori in casa o di sconsigliare la visione dei



vari programmi televisivi. Al contrario: è opportuno organizzare occasioni di dialogo, di verifica, di confronto, di dibattiti anche dialetticamente accesi nelle famiglie come nei vari luoghi d'incontro dei giovani su certe trasmissioni televisive, o su particolari articoli di giornali, di settimanali e di riviste varie.

2. Promuovere sereni ma coraggiosi dissensi privati e pubblici, in tutte le occasioni in cui si propagandano fatti, sceneggiati, linguaggi e insegnamenti chiaramente inaccettabili.

3. Le politiche giovanili dei comuni, dovranno promuovere investire e realizzare direttamente ed in collaborazione con le altre agenzie esistenti sul territorio tutte quelle iniziative culturali che aiutano i giovani a capire il mondo in cui vivono per cambiarlo in meglio, attraverso la conoscenza degli eventi storici, artistici, letterari e musicali.

4. Preparare e contrapporre agli attuali "profeti" del relativismo etico – che attualmente pontificano indisturbati dai pulpiti di tutte le emittenti televisive private, pubbliche o di stato – altri professionisti "maestri" di alta

capacità culturale e morale, giornalmisticamente e artisticamente in grado di attirare e coinvolgere l'attenzione delle nuove generazioni.

5. Costruire alleanze tra famiglie, istituzioni, movimenti e associazioni civili e cattoliche per ottenere spettacoli, rubriche e programmi di grande spessore culturale ed artistico.

Certamente queste poche e limitate proposte sono insufficienti a risolvere problemi educativi tanto vasti e scottanti. Rimane la certezza dell'urgenza d'intervenire, di fare qualcosa, di iniziare un percorso che dia un'alternativa ai riferimenti culturali dominanti che certamente non aiutano i giovani a diventare cittadini/e attivi/e e responsabili di loro stessi e delle comunità di appartenenza.

**Francesco Prina**  
**Sindaco di Corbetta**

*Questo articolo, prende spunto da uno mio precedente, apparso sulla "Voce di Corbetta" e da una lettera pubblicata sul periodico "La Settimana" del 18.07.04.*

# La Bioetica: introduzione alla disciplina

## 1. Le definizioni

### *La bioetica*

L'etica è "la giustificazione razionale delle valutazioni morali, è il tentativo cioè di fornire le ragioni per cui esprimiamo una certa valutazione e quindi propendiamo per una certa condotta. Chi fa etica si sforza di esibire i motivi per cui le sue scelte sono difendibili. Cerca di tradurre le evidenze morali che lo guidano in concetti, ragionamenti e pensieri che possano venire pubblicamente espressi e universalmente messi alla prova." <sup>1</sup>

La bioetica <sup>2</sup> è l'etica applicata alla medicina o per usare la famosa definizione di Reich "lo studio sistematico della condotta umana nell'area delle scienze della vita e della cura della salute, in quanto tale con-

dotta viene esaminata alla luce di valori e principi morali." <sup>3</sup>

E' interessante precisare come dire che la bioetica sia una forma di etica applicata" non significa dire che si tratti semplicemente di sussumere situazioni e casi specifici sotto principi universalmente validi o previamente dimostrati in sede teorica; né si tratta di un mero esercizio deduttivo, nel quale universale rimarrebbe indifferente al processo della sua applicazione particolare. Si tratta invece di un procedimento complesso, nel quale sia i principi teorici sia i dati empirici e le loro interpretazioni sono fatti oggetto di un'attenta interrogazione e costituiscono strumento di verifica reciproca. La peculiarità dell'applicare in bioetica sta nella necessità di una costante attenzione meto-

dologica, che eviti di assumere i dati teorici o empirici senza una verifica previa dei loro presupposti e sia capace di integrare in un giudizio sintetico le diverse prospettive disciplinari, verificandone la reciproca traducibilità e confrontandosi realmente con l'intero spettro dei fattori in gioco." <sup>4</sup>

La Bioetica include l'etica ambientale, l'etica animale e l'etica biomedica.<sup>5</sup>

L'etica clinica si occupa dell'"etica della pratica clinica e delle questioni etiche che emergono nella cura dei pazienti"<sup>6</sup>. Suo scopo è "migliorare la qualità della cura dei pazienti attraverso l'identificazione, l'analisi e il tentativo di risolvere i problemi etici che si presentano nella pratica clinica"<sup>7</sup>.

La consulenza etica in campo sanitario è "un servizio svolto da un individuo o da un gruppo per aiutare il paziente, la famiglia, i tutori, il personale sanitario, o altre parti coinvolte, in riferimento a incertezze o conflitti etici che emergono nell'assistenza sanitaria. La consulenza etica ha due campi di studio: l'etica clinica e l'etica dell'organizzazione"<sup>8</sup>.

## 2. Le questioni sottese alla bioetica

Il legame sempre più stretto tra ricerca tecnologica e pratica medica ha consentito un ampliamento di ciò che è concretamente fattibile, facendo altresì emergere una crescente indeterminazione dei criteri valoriali. Se è vero che ciò che è tecnicamente possibile, non sempre è moralmente accettabile, occorre identificare e condividere i criteri per discernere il lecito dal non lecito.

In questa prospettiva la oggettiva complessità della materia rende obiettivamente incerta la coscienza delle singole persone, chiamate ad esprimersi su questioni essenziali, quali generare e nascere, vivere e morire. Essi propongono da capo l'antico e sempre presente interrogativo circa il rapporto tra il soggetto umano e la sua vita.<sup>9</sup>

Assistiamo ad un chiaro paradosso: se da una parte appare evidente il difetto di consenso etico che caratterizza la società occidentale, dall'altra obiettivamente le nuove pratiche mediche esigono non solo una legittimazione sociale, ma anche un accordo morale.



Talvolta il tentativo di trovare adeguata sintesi tra queste due istanze, conduce alla dissociazione tra forme della cultura pubblica e forme della coscienza privata. “Dei significati o dei valori del vivere nei discorsi pubblici si dice oggi ignorando sistematicamente le certezze delle quali vive la coscienza privata, o rispettivamente i dubbi dai quali quella coscienza appare come paralizzata.”<sup>10</sup>

Appare così più evidente il paradosso della civiltà occidentale sviluppata: tra gli interessi della persona e gli interessi del-

l’umanità sussiste una divaricazione profonda e sistemica.

“Gli interessi della società non sono quelli della coscienza di ogni uomo”<sup>11</sup>; i primi parlano di progresso e di democrazia, di giustizia e libertà; i secondi di nascere e morire, di amare e di odiare, di innocenza e di colpa. In questo contesto, pur apprezzando i progressi straordinari compiuti ed esigendo tutte le possibilità tecnologiche messe a disposizione, la stessa pratica medica è messa in discussione. I massimi interessi dell’umanità sembrano concentrarsi intorno

alla scienza e alle mille possibilità che essa dischiude all'umanità. Certamente la scienza interessa molto per riferimento all'umanità e al suo destino complessivo, non interessa per riferimento al destino personale. E la medicina di oggi appare occuparsi di organi e di funzioni, non dei significati che le esperienze umane in rapporto alla sofferenza e alla malattia rivelano. Il cittadino che ricorre alle cure mediche quando si tratti di narrare l'esperienze di malattia, parla la lingua che gli è prestata dal rapporto clinico; una lingua "che rimane esteriore rispetto a quello che egli sente e vive in profondità; i vissuti profondi, pure obiettivamente 'censurati' dalla cultura comune, non possono essere cancellati; rimangono in lui come una latente riserva nei confronti della pratica medica.<sup>12</sup>"

Da qui la denuncia conseguente di una crescente spersonalizzazione del rapporto medico-paziente, una incessante richiesta di moduli che definiscano giuridicamente i confini di tale relazione, un modello di medico sempre più neutrale in riferimento alle questioni più radica-

li della vita.

Così il positivo giudizio sullo sviluppo tecnologico si affianca contemporaneamente ad una crescita nell'opinione pubblica un senso di inquietudine, di paura quasi per l'impossibilità di intravedere i limiti operativi delle tecnologie stesse e, conseguentemente, tali sensazioni si riversano come pesanti fardelli su ciascun operatore sanitario. Il rischio è la crescente divaricazione tra una scienza sempre più totipotente e una coscienza sempre più privata, chiusa e abbandonata a se stessa nei confronti dei drammi della vita.

### 3. I falsi dualismi

#### *Qualità della vita/sacralità della vita*

Nel dibattito odierno frequentemente l'etica della sacralità della vita viene opposta all'etica della qualità della vita e ciò si traduce nell'opposizione tra visione cattolica e visione laica dell'esistenza.

L'implicito assunto che ne deriva è che i fautori della sacralità propendano per un vitalismo e biologismo (quasi ad assolutizzare la vita fisica), mentre chi opta per la qualità esalta l'a-

spetto psicologico e si richiama al benessere della persona. Ancora la prima posizione è vista come un richiamo alla passività nei confronti degli accadimenti della vita, mentre la seconda invoca un atteggiamento attivo. In radice l'opposizione sembra potersi ricondurre al dualismo tra appello al senso della vita e primato della libertà.

Ma rappresentati come alternativi, i due principi sono entrambi stravolti. "La vita apprezzata come istanza sacra e sottratta ad ogni disponibilità ad opera dei soggetti implicati diventa criterio materiale; la qualità della vita, d'altra parte, quando sia apprezzata rimuovendo l'originario suo riferimento ad ogni istanza che supera la vita stessa e che è norma per la libertà del soggetto, diventa criterio solo psicologico, assegnato all'insindacabile modo di sentire del singolo.

La vita sacra, nel suo profilo dunque di istanza morale, non può essere definita ignorando la coscienza che l'accompagna; e d'altra parte la qualità della vita non può essere valutata senza riferimento ai criteri di valore oggettivamente iscritti

nelle forme dell'alleanza umana in genere, e rispettivamente nelle forme di quella che è stata chiamata alleanza terapeutica."<sup>13</sup>

La vita è un bene fondamentale, senza il quale semplicemente io non esisto, ma non è un assoluto. O più precisamente la vita stessa rimanda ad un assoluto, di cui essa rappresenta un'anticipazione: in ciò la vita può dirsi sacra. E qui il richiamo all'antecedenza della grazia rispetto alla vita. "L'essenza dell'esistenza risiede nella sua trasparenza e cioè nella sua qualità simbolica: essa, pur se in modo incerto e oscuro, anticipa un destino di pienezza e di compimento, di cui 'rappresenta' l'unica esperienza possibile, senza poterla esaurire".<sup>14</sup> La stessa nozione di qualità della vita ignora spesso il nesso e addirittura la necessità per la libertà di riferirsi ad un senso.

Una donna in età avanzata affetta da una grave patologia, giunta in fase avanzata di malattia, potrebbe chiedere di trascorrere gli ultimi giorni della propria vita nella sua casa natale, circondata dall'affetto dei suoi cari, rinunciando ad alcune cure ormai sproporzio-

nate e futili.

Tale richiesta appare legittima e eticamente accettabile.

La stessa donna, nelle stesse condizioni iniziali, potrebbe diversamente chiedere ai propri medici di continuare le cure, anche se le comporteranno ulteriore dolore e sofferenza, poiché vuole poter essere presente alla nascita della sua prima nipotina. Anche questa opzione appare moralmente legittima.

Ciò che accomuna le due situazioni, in cui si fanno scelte diametralmente opposte, è il senso

che esse attribuiscono alla propria vicenda umana. La vita non può essere apprezzata rimuovendo l'originario riferimento al senso, alla trascendenza obiettivamente iscritta in essa.

E questa domanda di senso è tanto più forte, tanto più la vita non scorre ovvia, nei momenti in cui si è messi alla prova. E lo ricorda esemplarmente Nietzsche: "Non la sofferenza in se stessa era il suo problema, bensì il fatto che il grido della domanda a che scopo soffrire restasse senza risposta.....



L'assurdità della sofferenza, non la sofferenza, è stata la maledizione che fino ad oggi è dilagata su tutta l'umanità" <sup>15</sup>.

### *Gettare un ponte*

E quindi raccogliere questa prima sfida significa "gettare un ponte tra gli estremi".

E questo può essere esemplificato riferendoci alle fasi finali della vita, all'avvicinarsi della morte.

"Uccidere l'altro, anche se con la motivazione della pietà, significa obiettivamente rinunciare alla relazione con lui e decretare fallita e impossibile ogni forma di incontro e di prossimità.

Resistere alla volontà dell'altro che ci chiede di farlo morire non significa venir meno al rispetto della sua autonomia, costringendolo a vivere quando non vuole più, ma manifestargli concretamente che la sua presenza per noi è preziosa e insostituibile, almeno finché ci è data. Ma la 'resistenza' alla volontà di morte non esclude, bensì implica la rinuncia alla pretesa di immortalità o al desiderio di onnipotenza che si nasconde nell'accanimento terapeutico." <sup>16</sup>

E allora farsi prossimo all'altro che soffre, all'altro che muore, comporta resistere con lui e insieme arrendersi e accogliere la morte.

### **4. Raccogliere la sfida del pluralismo**

Viviamo ormai in un contesto multietnico e multietnico; le sfide del multiculturalismo sono straordinariamente importanti.

In un ospedale per esempio, questo significa fare i conti con quale possa essere il limite da non oltrepassare dal punto di vista etico, e quale è il livello di accettazione. Si possono invocare i diritti umani, come soglia condivisa entro la quale operare: ci sono però delle popolazioni che non accettano diritti umani. E allora che scelta fare?

Inserire testo multiculturalismo  
Il compito è passar dentro, attraverso una sapiente opera di mediazione prima ancora che politico e giuridica, etico-culturale. Una mediazione che capisce che questi problemi non vanno assunti in prima istanza, dal punto di vista della legge e della traduzione giuridica, perché essi hanno a che fare

con il giusto, che è il rapporto di me con gli altri. Prima viene infatti il rapporto del bene, cioè di me nei confronti di me stesso, quando alla fine della giornata mi chiedo se ho fatto bene o male in quella determinata circostanza.

Scriveva il cardinale Martini: "Siamo in una situazione pluralistica e complessa, dove ciò che consideriamo come bene anche morale non sempre può essere tradotto immediatamente in legge perché si deve fare i conti con il consenso di molti; bisogna dunque saper mettere in bilancio una sapiente gradualità. E specialmente in un'epoca come la nostra, di cadute, di evidenze etiche, può accadere che neppure il valore, che a qualcuno pare preminente, possa essere politicamente espresso per primo, e diventare senz'altro norma cogente qualora la sua imposizione fosse tale da provocare una deflagrazione della convivenza [...].

Non basta aggredire i problemi con dichiarazioni di principio se non si individuano strumenti di traduzione pratica che possono essere condivisi. E in ciò vale più la proposta di cammini positivi, pur se gradualità, che

non la chiusura su dei 'no' che alla lunga rimangono sterili."<sup>17</sup> La nostra vita riconosce ed accoglie il bene nelle mediazioni che altri ci consegnano.

## 5. Conclusione

Accettare la sfida della vita significa riconoscere che la vita insegna alla vita: se vuoi sapere ciò che conta nella vita guarda alla vita.

In questa prospettiva è più semplice affrontare temi molto complicati come quello della paternità e maternità. A due sposi che si affacciano a questa possibilità, bisognerebbe chiedere se sono disposti a dare credito in anticipo a quel bene che gli viene incontro e che non sarà mai come loro lo vogliono. Se la risposta è sì, accoglieranno la vita; se la risposta è no, arriveranno a definire da soli quali sono i criteri rispetto ai quali dire di sì e dire di no. Questa è in radice la domanda seria sulla paternità e sulla maternità: siete disposti a dare credito in anticipo a quel bene che vi viene incontro?

Nella vita sociale viene così meno l'idea dell'autonomia, perché chi immagina che nei

momenti decisivi della vita la cosa migliore sia stare soli, non riconosce che cosa è un uomo e che cosa è una donna; immagina un uomo e una donna che non esistono. Nei momenti decisivi della vita, il problema non è esprimersi liberamente, ma avere qualcuno che ti stia intorno perché ti mostri una promessa di bene. Così viene meno l'idea della privatizzazione della coscienza: la coscienza non è una questione privata. Senza gli altri e senza le mediazioni nessuno saprà mai ciò che conta nella vita.

**Mario Picozzi**  
*Ricercatore in Medicina Legale*  
*Università degli Studi*  
*dell'Insubria*

**Note:**

1 P. Cattorini, *Bioetica. Metodo ed elementi di base per affrontare problemi clinici*, Milano: Masson 1996, 3.

2 Tra le molte pubblicazioni che ricostruiscono l'origine del termine bioetica segnaliamo due testi: W. T. Reich, *Il termine bioetica. Nascita, provenienza forza, Itinerarium*, 2, 1994, 3, 31-71; M. Reichlin, *La bioetica: questioni storico-epistemologiche* in P. Cattorini, R. Mordacci, M. Reichlin (a cura di), *Introduzione allo studio della bioetica*, Milano. Europa Scienze Umane Editrice, 1996, 17-50.

3 W.T.Reich (a cura di.), *Encyclopedia of Bioethics*, New York: The Free Press, 1978, vol .1, XIX.

4 M. Reichlin, *La bioetica...* 49.

5 Cfr. P. Cattorini, *Bioetica...* 8.

6 Fletcher J.C., Brody H., "Clinical Ethics-I. Elements and Methodologies", in W.T.Reich (a cura di.), *Encyclopedia of Bioethics*, New York: The Free Press, 1995: 399-404

7 Siegler M., Pellegrino E.D., Singer P.A., "Clinical Medical Ethics", *The Journal of Clinical Ethics* 1 (1990): 5-9

8 *The report of the American Society for Bioethics and Humanities, Core Competencies for Health Care Ethics Consultation*, maggio 1998, 3.

9 Cfr. G. Angelini, *Introduzione*, in

AA.VV., *La Bioetica. Questione civile e problemi teorici sottesi*, Milano: Glossa, 1998, 7-19, 8.

10 *Ibid.*, 9. L'autore precisa ulteriormente il suo pensiero parlando di rimozione del punto di vista della coscienza del soggetto agente, la quale rimanda alla ricerca di criteri suscettibili di oggettivazione sociale, di intese non pregiudicate dalla disparità delle opzioni dei singoli per ciò che fa riferimento alla morale della coscienza individuale. Sullo sfondo di tale rimozione, appare inevitabile la difficoltà o impossibilità di ricercare criteri di valore in base ai quali giudicare delle categorie del giusto e dell'ingiusto.

11 *ID.*, *Assenza e ricerca di Dio nel nostro tempo*, Milano: Centro Ambrosiano, 1997, 24

12 *Ibid.*, 26

13 *ID.*, *La questione radicale: quale idea di vita?*, in AA.VV. *La bioetica...*, 185-186

14 M. Chiodi, *La morte occultata. Oltre l'alternativa tra eutanasia e accanimento terapeutico*, in AA.VV. *La bioetica...*, 113

15 F. Nietzsche, *Genealogia della morte*, in *Opere*, Milano: Adelphi, 1968, 366

16 M. Chiodi, *La morte...*, 140

17 C.M. Martini, *C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare*, Milano: Centro Ambrosiano, 1995, 21-22

### **Bibliografia di riferimento**

1. D. Tettamanzi, *Nuova Bioetica cristiana*, Casale Monferrato: PIEMME, 2000;

2. M. Picozzi, *La vita interpella ogni essere umano. Nodi e prospettive in bioetica*, Milano: In dialogo, 2002;

3. M. Picozzi, P. Cattorini, A. Meregalli, *Sacralità della vita, qualità della vita: un dialogo possibile?* Genova: Erga edizioni, 2002;

4. M. Picozzi, A. Pessina, *Percorsi di Bioetica*, Milano: Vita e Pensiero, 2002;

5. M. Picozzi, M. Tavani, P. Cattorini, *Verso una professionalizzazione del bioeticista. Analisi teorica e ricadute pratiche*, Milano: Giuffrè, 2003;

6. M. Picozzi, *Osare la speranza. Curare fino a...*, Milano: Vita e Pensiero, 2004;

7. M. Picozzi, L. Violoni, P. Cattorini, *Il significato della sofferenza. Tre religioni monoteiste interpretano l'esperienza di malattia*, Milano: Franco Angeli, 2004,

## “Allegria”

**A**llegria è un'associazione ONLUS che, come il Centro Kennedy e la nostra rivista, persegue senza fini di lucro degli obiettivi che vanno a vantaggio della collettività intera oltre che di chi usufruisce direttamente dei suoi servizi.

Più precisamente, allegria è una neonata associazione per la ricerca sull'allergia e l'asma infantili che, a ragione di ciò, fornisce anche importanti servizi a titolo gratuito a coloro che sono colpiti da queste patologie. Lo scopo di allegria è, quindi, quello di capire le cause di queste malattie, che in questi anni sono in forte aumento, per poter trovare cure sempre più efficaci. E facile rintracciare l'importanza di un'associazione di questo tipo dal recente inquadramento delle patologie allergiche nell'area delle pandemie: frequenza e gravità dell'allergia e dell'asma stanno aumentando in tutto il mondo occidentale dove nessuno studio ha mai mostrato una ridu-

zione della prevalenza di queste malattie.

Nonostante ciò, le cause di tale progressione allergica non sono ancora perfettamente conosciute. Infatti, benché il primo fattore sospettato è stato, naturalmente, l'inquinamento atmosferico, nei primi anni '90 uno studio partito per documentare l'effetto dell'inquinamento atmosferico sulle popolazioni infantili della Germania diede effetti del tutto sorprendenti: la frequenza di allergie era inferiore nell'inquinata Germania Orientale ed il maggiore fattore di correlazione era la numerosità dei nuclei familiari. Sono dunque soprattutto i bambini che provengono da famiglie esigue che corrono il rischio di sviluppare pollinosi, eczema, e sensibilizzazione allergica verso i comuni aeroallergeni.

A ragione di ciò, gli obiettivi di allegria sono più precisamente inscrivibili nella promozione della ricerca nel campo delle allergie e dell'asma nell'età

infantile, nella promozione di studi dedicati alle cause e alla diffusione della malattia allergica e asmatica nel bambino, nella promozione della ricerca nel campo della nutrizione in età infantile, in particolare riguardo ai suoi effetti sullo sviluppo di alterazioni del sistema immunitario, nonché sensibilizzare le famiglie nei confronti di queste malattie poco conosciute e spesso sottovalutate.

Coerentemente, l'impegno di questa associazione è di devolvere alla ricerca il 90% dei contributi raccolti, cercando di mantenere a non più del 10% le spese di gestione.

Concretamente, oltre a diffondere nella comunità scientifica i risultati dei propri lavori, sono di duplice natura i canali messi a disposizione da tutti coloro che, a vario titolo, sono interessati da questo tipo di malattie.



**È nata "allegria" !**

Numero Verde  
**800-565822**

Numero verde da numeri fissi dalle ore 9 alle ore 17 dei giorni feriali

In primo luogo vi è il sito [www.allegriallergia.it](http://www.allegriallergia.it), curato ed aggiornato dagli specialisti di pediatria dell'ospedale Macedonia Melloni di Milano e dal Dipartimento di Scienze Farmacologiche dell'Università di Milano, che offre un servizio di informazione interattiva a due livelli: uno per il paziente e la sua famiglia ed uno per il medico curante.

“La sezione dedicata alla famiglia contiene rubriche curate da specialisti all'interno delle quali è possibile porre domande di carattere specifico. Sono presenti inoltre gli aggiornamenti sulle allergie della stagione corrente, viene proposto il ricettario utile alle mamme dei bambini con allergie alimentari, oltre che l'elenco dei centri specialistici regione per regione. In più vengono fornite anche le ultime informazioni e scoperte per migliorare gli aspetti di gestione della vita quotidiana in relazione alle malattie allergiche.

La sezione dedicata per il medico presenta invece informazioni circa i protocolli, le novità bibliografiche, gli indirizzi e le linee di ricerca in campo allergologico e pneumologico.

Questo tipo di struttura è tesa a gettare un ponte tra tutte le forme di collaborazione possibili e le attività dell'associazione.”

In secondo luogo vi è il numero verde 800-565822 che, funzionante tutti i giorni feriali dalle 9:30 alle 17:30, è stato attivato per rispondere alle tante domande su questo tema. A rispondere vi sono dei lodevoli volontari che, appositamente formati da un corso specifico, potranno fornire:

- ✓ Informazioni sui temi non medici legati all'allergia
- ✓ Indicazioni sulla struttura competente più vicina con i rispettivi nominativi e numeri telefonici

**Marco Cozzi**

## A breve la costituzione della “Patrimoniale”

**È** partito l'iter per il progetto di conferimento delle reti fognarie comunali alla Tutela Ambientale del Magentino Spa. Ad illustrare i contenuti del piano è stato il prof. Roberto Fazioli di Lule Srl, professionista incaricato dalla Tutela Ambientale del Magentino Spa per la stesura del programma e della sua attuazione. Fazioli, con il presidente di Tam Spa Alessandro Folli e il direttore Pier Carlo Anglese, hanno incontrato le Amministrazioni Comunali. Alle riunioni hanno partecipato tutti i Sindaci dei 30 Comuni azionisti di Villa Terzaghi.

“Il conferimento delle fognature da parte dei Comuni a Tam Spa – spiega Folli – rappresenta un passo molto importante per la gestione delle reti. Si tratta di un'azione che porterà alla costituzione di una società patrimoniale a intero capitale pubblico grazie alla quale potremo accedere a contributi pubblici. La

legge della Regione Lombardia prevede, per quanto riguarda finanziamenti per interventi sulle reti fognarie, che venga data priorità alle richieste inoltrate da società patrimoniali a intero capitale pubblico”.

Durante gli incontri di settembre il presidente Folli con gli amministratori dei Comuni azionisti di Tam Spa hanno discusso di come costituire la patrimoniale nel più breve tempo possibile così da poter presentare alla Regione Lombardia la richiesta di finanziamenti per la gestione delle reti per l'anno in corso.

Per accelerare i tempi, il presidente Folli ha già preso impegno con le Amministrazione Comunali per spiegare come dovranno essere redatte le delibere di attuazione per il conferimento dei cespiti alla costituenda società patrimoniale.

M. L.



I convegno del Centro Studi

---

# Governo dell'Est Ticino e sistema politico-istituzionale

**A** coloro che, come chi scrive, sono nati dalla seconda metà degli anni Settanta, possono essere sfuggiti alcuni degli aspetti che hanno accompagnato la trasformazione del sistema politico verso il modello che caratterizza i nostri giorni. Infatti, se alcuni elementi macroscopici come il sistema elettorale maggioritario o la logica nominalmente bipolare del rapporto maggioranza-opposizione, sono visibili da tutti, è possibile che il cambiamento di altri elementi a questi soggiacenti, ma parimenti importanti, non sia stato colto da coloro che non hanno vissu-

to il cambiamento di sistema. In particolare, sembra non sia sufficientemente evidente all'opinione dei più che gli elementi costituenti il processo selettivo e l'attività caratteristica dell'élite politica, sembrano essersi sostanzialmente modificati.

Ricostruendo tali elementi a partire dai racconti di chi li ha vissuti attivamente negli anni della "prima repubblica" sembra, infatti, che una delle principali attività caratteristiche e selettive dell'élite politica fosse la capacità di aggregare e mediare le diverse forze ed ideali che fluidamente caratterizzavano il tessuto sociale. In

riferimento, per esempio, al mondo cattolico, era così che all'interno di questa sfera politica rispecchiante la divisione ideologica del mondo dei due blocchi, si mediavano e componevano gli interessi dei sindacati, della scuola, dei diversi gruppi e categorie, nonché di tutta la dimensione dell'associazionismo che, a diverso titolo e con diversa natura, rappresentava le istanze del tessuto sociale stesso. Era con il siffatto appoggio ed attraverso tale processo di mediazione e composizione che scaturivano le direttive e decisioni politiche.

Pian piano però, con il ricambio generazionale, il progresso tecnologico, il mutamento degli ideali, dei modelli di consumo e della consapevolezza che le masse avevano di tutto ciò, sembrano essere cambiati anche i criteri di selezione dell'élite, la sua attività caratteristica, l'interesse e il grado di coinvolgimento delle stesse masse sociali:

Da un lato, con gli anni Ottanta si sono rese disponibili quelle tecnologie e quei modelli comunicativi, successivamente consolidati negli anni Novanta, che hanno permesso di arrivare

direttamente al singolo, diminuendo la portata del processo di composizione degli interessi passante dai corpi sociali intermedi, che si può pensare fungessero da tramite tra il singolo e la sfera politica. A tal proposito però, in base a questo modello tendente a quello statunitense, sembra possibile osservare che assumono sempre maggior rilevanza i gruppi di pressione che possono rendere disponibili le risorse necessarie per l'utilizzo di tali strumenti e che, accettando tale grossolana impostazione, parte della mediazione che in precedenza era riconducibile al momento politico, si componga ora all'interno di tali sfere di interesse.

Dall'altro lato, la caduta delle ideologie, la crescita del reddito procapite, la diversificazione dei consumi - dall'auto o dal giardino con pino e nanetti ci si è mossi verso quel paniere diversificato di beni e servizi, dal telefonino al last minute, a cui si può far fronte nella società contemporanea -, o la crescita della sfiducia nei confronti delle Istituzioni, sono alcune delle ragioni che hanno contribuito a quel processo di disinteressamento e distacco

dell'individuo dalla politica e dai luoghi e modi in cui questa si espletava.

In risultanza di questa duplicità di fattori, distacco della politica dal singolo e suo crescente disinteresse, non sembra sbagliato osservare che il tradizionale processo di aggregazione degli interessi che si compiva all'interno della sfera politica, ha perso di centralità, mentre ne ha guadagnata la capacità di accedere alle necessarie risorse e strumenti, di comunicazione e non, necessarie per evidenziarsi direttamente nella distratta ed impegnata sfera dell'individuo. Sembra anche, infatti, che l'individuo sia maggiormente soggetto a pulsioni individualistiche e percorra sempre meno la strada della mediazione politica come modo di raggiungimento e garanzia delle proprie necessità. In un certo senso, quindi, spersonalizzazione della sfera politica e personalizzazione, qualcuno potrebbe pensare eccessiva, del leader.

E' in questo contesto ed alla luce di questo cambiamento che il livello locale assume un ruolo ancora più rilevante che in passato.

Il livello locale, infatti, è un livello ancora accessibile, conoscibile ed influenzabile direttamente dal singolo, ed è un livello in cui gli strumenti e le risorse necessarie all'élite politica passano ancora attraverso la conoscenza, il radicamento e la capacità di mediazione con le forze della singola contingenza. Soprattutto nelle nostre realtà di paesi medio piccoli, ogni cittadino conosce il nome del proprio sindaco a cui riesce a collegare, nella maggior parte dei casi, anche un particolare trascorso che lega il titolare della carica pubblica con la contingenza della realtà del comune. In altre parole, è oggi il livello locale quello in cui si può riscontrare maggiormente quel processo che vede il momento politico come il momento di aggregazione e mediazione degli interessi dei singoli e delle forze sociali.

Se è da argomentazioni di carattere politico che sembra derivare l'importanza della sfera locale, è da motivazioni di carattere amministrativo ed organizzativo che si deve però ricavare la forma nuova con cui questa dimensione deve essere intesa, scopo a cui si sono ispi-

centro studi  
politico/sociali



JOHN F.  
KENNEDY



UNIVERSITÀ CATTOLICA SACRO CUORE  
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE  
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO

**IL TERRITORIO  
DEL TICINO  
PER UN PROGETTO  
DELLA TRASFORMAZIONE**

CONVEGNO DI STUDIO

**Morimondo, 23 Ottobre 2004**

ore 9,30 - 13,00

**Chostro dell'Abbazia S. Maria  
Piazza S. Bernardo, 1**

*Invito*

rati gli ultimi lavori del nostro Centro Studi.

Infatti, con la serie di Convegni di studio ed approfondimento organizzati lo scorso anno dal Centro Kennedy<sup>1</sup>, è emerso un minimo comune denominatore che delinea la necessità di una dimensione di governo di carattere sovracomunale. In particolare, sono stati analizzati una molteplicità di fattori e di risorse che per essere ben governate, richiedono oggi a differenza che in

passato una capacità decisionale ed amministrativa che riesca a superare i confini del singolo comune per abbracciare una logica "zonale", inserita in un contesto metropolitano, che, nel nostro caso, sembra poter essere identificato con l'area dell'Est Ticino.

Gli esempi a testimonianza di questa tesi sono molteplici e si può in questa sede solo citarne alcuni: "dalla necessità di organizzazioni di tipo consortile per la gestione dei servizi di pubblica utilità quali, per esempio, acqua, gas e rifiuti che per necessità di razionalizzazione devono essere di gestione sovracomunale; alla necessità, con implicazioni a livello provinciale, di rivedere il sottostimato sistema di strutture e offerta formativa per la scuola secondaria e, perché no, universitaria - sembra essere calzante a proposito l'esempio del recente polo universitario di Abbiategrasso<sup>2</sup>; alla necessità di un piano per l'inquadramento delle esigenze di mobilità, siano esse tra i comuni della stessa zona omogenea che di attraversamento di questi con ovvie implicazioni di carattere nazionale ed europeo"<sup>3</sup>; alla

necessità di coordinamento sovracomunale richiesto dalla gestione dei "sistemi parco" o per l'inquadramento dell'evoluzione urbanistica che sempre più dovrebbe tenere considerazione una logica di carattere zonale.

E' alla luce dei "perché" politici ed amministrativi che danno nuova importanza alla dimensione locale qui intesa che, in prosecuzione dei convegni passati, il Centro Kennedy propone il prossimo convegno autunnale qui di seguito presentato.

**Marco Cozzi**

**Note:**

1 *Convegno "Sviluppo e governo dell'Est Ticino: Realtà e progetto", consultare il numero 45 dei Quaderni del Ticino a p.32 per leggerne una sintesi degli'interventi, Convegno "Il Parco Agricolo del Sud Milano. Problemi e prospettive" numero 47 pag. 8, e Convegno "La Legislazione Urbanistica: obiettivi, attese, difficoltà" numero 47 pag. 8, "Prospettive di Crescita della Valle del Ticino" numero 48 pag. 30.*

2 *N.D.R. Vedi il numero 44 della nostra rivista, pp.95-100.*

3 *Quaderni 46 pag. 37.*

[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

## Spazio agli Sponsor

Una caratteristica basilare della nostra rivista è sempre stata quella di ricoprire una posizione neutrale, ed orizzontale, a quella delle molteplici forze e schieramenti che animano il corpo sociale, imprenditoriale, le forze politiche ed amministrative. Questa sua posizione ha sempre permesso di portare avanti una linea indipendente, non soggetta nessuna pressione od influenzamento.

A ragione di ciò, e della natura no profit della nostra realtà, le risorse necessarie per la realizzazione delle nostre attività come per la stampa e diffusione dei Quaderni, sono ricavate in parte dalla vendita della rivista, ed in parte dalle inserzioni pubblicitarie che in questa si possono trovare. Circa queste ultime, sembra corretto rilevare che non si tratta di inserzioni di carattere squisitamente com-

merciale.

Tra le ragioni che animano i nostri inserzionisti, infatti, sembra si possano ricondurre dalle motivazioni che esulano dalle semplici finalità pubblicitarie e di marketing. La platea dei nostri sponsor è per l'appunto riconducibile a soggetti che in vario modo sono sempre stati in contatto con la nostra realtà o le persone che la compongono e che, con diverso coinvolgimento, hanno seguito, ed in parte condiviso, la strada che la nostra rivista ha percorso.

In luce di questo particolare tipo di coinvolgimento, oltre che della naturale coerenza tra le varie forme con cui si può accedere alla nostra rivista, si è deciso di rendere ai nostri sponsor un ulteriore servizio attraverso il nostro nuovo sito. Con le pagine internet dedicate

al numero 49 è stato infatti previsto dello spazio da dedicare alle inserzioni che sono presenti sulla copia cartacea della rivista.

In particolare, visitando il nostro sito si può notare che in alto, alla destra ed alla sinistra del nostro logo, vi sono riportati a rotazione ciclica i loghi dei nostri inserzionisti che, se clic-

cati, aprono i relativi siti internet o, nel caso non ve ne sia la possibilità, la stessa pagina pubblicitaria presente sulla rivista cartacea. In questo modo si amplia l'ampiezza delle inserzioni presenti sulla nostra rivista che sono ora presenti anche nello spazio internet.

M. C.

**I QUADERNI DEL TICINO**

**SOMMARIO n° 49**

- **Il Partito**
  - **Ma dove è la sinistra? A chi serve?**
- **Scelta Giovanni Battista Pirelli**
  - **La Seta della parte eccenta**, di V. Santostefano
  - **Non sono in casa Ferrero**, di E. Diabateo
- **Territorio**
  - **Il Ponte di Fiumicino**, di G. Diabateo
  - **T. Motta Fiori 19**
  - **Avvicinato per tutti**, guida alla progettazione partecipata, di S. Franzini
  - **La sinistra e il socialismo**: insieme per l'ambiente, di R. P.
  - **Volare in sicurezza**, parte II, di A. Pirelli
- **Centro Kennedy**
  - **Il centro Kennedy**, di G. Diabateo
- **Lavoro**
  - **Arriviamo Apollonio**, G. Diabateo presidente, di F. G.
  - **Alla periferia della nuova Europa**
  - **Il nuovo corso della Confindustria**, di S. Pirelli
  - **UNO SU DUE**, di F. G.
  - **Non so come essere il signore**, di G. Diabateo
  - **Il Sistema Informativo Socio-Sanitario**, di G. Sacchetti
  - **Accidenti non è la parola**, di F. G.
- **Le nostre vicende**

**L'ultimo numero**

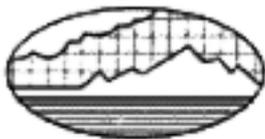
**Rivista di politica**

**49**

**I QUADERNI DEL TICINO**

**Edizione n° 49 - 1997**

**1997**



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il  
proprio territorio.

Con la  
**SERMA**  
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

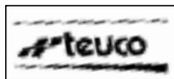
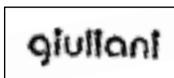
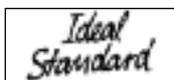
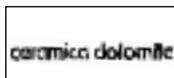
L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.  
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)  
Via Magenta, 77 int. 4/C  
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921  
e-mail: [info@serma.it](mailto:info@serma.it) - [www.serma.it](http://www.serma.it)

# ... DAL 1965



**IDRAULICA  
RISCALDAMENTO  
SANITARI  
ACCESSORI PER BAGNO  
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO  
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

**Fratelli Colombo**  
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)  
Strada Boffalora, 9  
Tel. e Fax (02) 97297674



Apimilano

---

## Il rilancio territoriale passa per le imprese

**I**l nostro territorio è profondamente cambiato e importanti mutamenti lo aspettano nei prossimi anni. Quale ruolo possono giocare le imprese? Ne parliamo con Francesco Petringa, da otto anni Segretario Generale Apimilano, l'associazione che rappresenta quasi 3.000 pmi e che ha una propria sede ad Abbiategrasso.

**Dottor Petringa, ci può descrivere sinteticamente l'azione dell'Associazione che dirige?**

Apimilano, costituita nel 1946, è la prima Associazione nata in Italia con il fine di tutelare in modo specifico ed esclusivo

gli interessi delle piccole e medie imprese. Oggi rappresenta quasi 3.000 aziende con oltre 70.000 addetti, di cui 12.000 nella zona tra l'abbiatese, il magentino e il castanese.

Ai piccoli e medi imprenditori, infatti, assicuriamo un impegno costante nel difendere i diritti dell'impresa e risposte alle aspettative di servizi qualificati e di informazioni sindacali, fiscali, finanziari, ambientali e commerciali. Le imprese trovano così in Apimilano assistenza e rappresentanza di interessi comuni. Il potere contrattuale che questa Associazione ha raggiunto oggi, ha permesso



alle aziende associate di superare parecchi ostacoli dettati dal mutamento socio-economico attualmente in atto.

**Il momento economico che stiamo vivendo, come tutti sappiamo, non è particolarmente felice. In che modo Apimilano può aiutare le imprese ad affrontare questo periodo di incertezza?**

Purtroppo ci troviamo in una fase economica molto delicata, caratterizzata da perduranti difficoltà, nella quale si intravedono però i primi timidi segnali di ripresa. Il 2004 si è presentato per le nostre

imprese come una medaglia a due facce: difficile la situazione sul mercato interno, incoraggianti i risultati sui mercati extraeuropei, lieve ripresa degli investimenti. La crisi però continua a mordere. Secondo noi, per affrontarla occorrono interventi mirati, che favoriscano lo sviluppo, dando il giusto peso al territorio. Il tutto senza dimenticare come sta cambiando la struttura economica del nostro Paese, e della nostra provincia in particolare, fatta per lo più da piccole imprese che investono sul processo e garantiscono l'occupazione. Imprese

che si stanno sempre più spostando verso il terziario avanzato. Imprese che denunciano da sempre gli stessi problemi: difficoltà a finanziare lo sviluppo, difficoltà ad affrontare da sole l'agguerrita competizione internazionale, difficoltà legate alla mancanza di infrastrutture, ad un fisco esoso, alla scarsa disponibilità di energia.

A tutto questo occorre porre rimedio, e subito, lavorando in una logica di sistema che coinvolga tutti: le imprese, le istituzioni finanziarie, le parti sociali, il governo centrale e quelli locali.

Per questo Apimilano si sta muovendo a vari livelli: presso la Camera di Commercio, nei confronti di Provincia e Regione, con il governo. Apimilano può infatti svolgere una forte azione di rappresentanza degli interessi delle pmi, grazie al bagaglio di conoscenze che la caratterizza.

**Oltre alla sede milanese, l'associazione ha due distretti che si trovano in due punti strategici della provincia milanese, uno dei quali nell'area a sud-**

**ovest di Milano. Cosa ha motivato questa scelta?**

I distretti nascono da una precisa scelta di operare attraverso strutture territorialmente più vicine alle imprese. Ai distretti, infatti, sono affidati i compiti operativi di erogazione di servizi alle imprese del territorio e in più, in questo modo, le imprese hanno la possibilità di interagire concretamente con le istituzioni locali. Il distretto Sud Ovest, aperto dal 1997, è ad Abbiategrasso, in via Mazzini. Le imprese del territorio possono rivolgersi lì per avere maggiori informazioni sul tipo di servizio offerto.

Più in generale, siamo convinti, e l'esperienza di questi anni ci dà ragione, che la presenza sul territorio aiuti a sviluppare rapporti privilegiati e un confronto costruttivo con gli attori sociali, economici e con le amministrazioni locali, rapporti che si rivelano preziosi quando si tratta di intervenire sulle leve che governano lo sviluppo di un'area come questa. Il futuro dell'aeroporto di Malpensa, il Nuovo Polo fieristico di Milano e la rete di

infrastrutture collegate, che rappresentano senza dubbio una formidabile occasione di sviluppo per l'economia lombarda e per l'intero sistema Paese, stanno infatti dando vita a importanti modifiche strutturali di questo territorio. Le questioni che si aprono sono infatti molte: la necessità di infrastrutturare l'area per rispondere alle esigenze indotte dalla localizzazione della Fiera e come opportunità per lo sviluppo del sistema socio-economico locale, la mancanza di un adeguato sistema di trasporto pubblico; la volontà di preservare il territorio e la necessità di garantire allo stesso tempo lo sviluppo del sistema economico locale. Le imprese hanno un ruolo importante per il futuro, economico e sociale, di questo territorio. Intendono impegnarsi a fondo per favorirne lo sviluppo, ma occorre ragionare in una logica di collaborazione che metta in rete tutti gli attori.

**Dottor Petringa, Apimilano ha intrapreso un accordo con il comune di Abbiategrasso.**

### **Su quali contenuti?**

L'accordo con il Comune di Abbiategrasso trova motivazione nella volontà di rilanciare l'economia e l'occupazione locale. La nostra Associazione vuole contribuire attivamente a questa operazione. Per questo abbiamo dato la nostra disponibilità a promuovere la localizzazione di aziende del nostro sistema associativo sul territorio. Un impegno concreto che va non soltanto nella direzione di assorbire la manodopera rimasta priva di occupazione, ma anche di creare nuovi posti di lavoro, impedendo la desertificazione industriale.

Dal nostro punto di vista, l'obiettivo del rilancio deve coinvolgere le pmi, che da sempre svolgono questo ruolo di attore economico e insieme sociale, ma anche le organizzazioni sindacali e le altre istituzioni presenti sul territorio, nella convinzione che sia possibile superare il difficile momento economico solo se si agisce in una logica di rete, chiamando in causa tutte le risorse disponibili.

F. G.

# Una riforma da completare

**S**i vanno ormai completando, con la pubblicazione delle circolari ministeriali, i contenuti delle nuove norme in materia di rapporti di lavoro regolamentati e instaurati con la legge 30/2003 e con il decreto legislativo 276, sempre del 2003: si tratta in particolare delle nuove norme in materia di apprendistato, contratto di inserimento, lavoro a progetto, lavoro occasionale accessorio, part-time, lavoro ripartito, lavoro intermittente, somministrazione di lavoro, appalto, distacco, trasferimento ramo d'azienda, socio lavoratore di cooperative, tirocinio. Pensiamo che, a questo punto, la potenziale casistica delle forme contrattualistiche che legano il lavoratore all'azienda possa, almeno per qualche tempo, considerarsi esaurita.

Già si è visto, sulle pagine dei numeri passati di questa rivista, che questa dilatazione delle modalità di apporto del lavoro

nella impresa solo in parte corrispondono alla individuazione di un contenuto che soddisfi sia all'impresa che al lavoratore, e che questa potenzialità venga in misura più o meno ampia utilizzata dall'impresa stessa per liberarsi da vincoli e dispositivi di tutela del lavoratore in termini sia retributivi che di continuità del posto di lavoro.

Non è un caso come sia apparsa nei giorni scorsi sulla stampa una "graduatoria" fornita dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, dei Paesi dove vigono le migliori tutele del lavoro, in termini di protezione antilicenziamento e di continuità salariale. Pur non avendo reperito la fonte originale della notizia, a quanto è possibile riscontrare dalle pubblicazioni apparse sulla stampa, l'Italia si colloca ad uno degli ultimi posti a livello europeo, per quanto riguarda questa tutela, ed in ogni caso non solo dopo Svezia, Finlandia e Norvegia, ma anche dopo

Francia e Germania.

Tale negativo "piazzamento" appare probabilmente in parte in relazione con l'ampliamento dello spazio aperto nei confronti dei cosiddetti "contratti atipici" da parte della nuova normativa. D'altra parte, questa attenuazione delle normative in materia di tutela salariale e di continuità del lavoro possono avere una loro logica nella misura in cui il modello di assetto normativo del mercato del lavoro italiano tenda ad accostarsi a quello vigente in altri Paesi (in particolare gli Stati Uniti) rispetto ad un modello ancora prevalente nei Paesi dell'Europa Occidentale. Logica che tende progressivamente a spostare l'acquisizione del posto del lavoro dalla sfera dell'impresa (proteggendo un rapporto di lavoro in essere ed escludendo nella maggior misura possibile rapporti di lavoro precari) alla sfera del mercato del lavoro: assicurando cioè un potenziale efficiente percorso ai lavoratori, sia di nuova occupazione che alla ricerca di un nuovo lavoro.

A distanza di sette anni dalla legge 469/1997, con cui i vecchi uffici di collocamento venivano

passati dallo Stato alle Regioni, e dalle Regioni alle Province, e con cui veniva aperta la possibilità del collocamento privato, non ci sembra che alla minor tutela del lavoro nell'ambito dell'impresa sia subentrata, almeno per quanto riguarda le categorie di lavoratori meno "forti" dal punto di vista professionale, una maggior capacità di tutela e di supporto per il loro inserimento nel lavoro.

È chiaro che i lavoratori più professionalizzati e più "desiderati" dalle imprese - dai giovani, a quelli con significative esperienze di lavoro, a quelli con una specifica competenza tecnica - trovano facilmente occupazione attraverso i canali pubblici e soprattutto quelli privati: ma rimangono delle categorie intere per le quali è molto difficile inserirsi nel lavoro, o riprenderlo, una volta espulsi. Si tratta di donne, di persone di età superiore (oltre 40-45 anni), di persone che hanno un'esperienza professionale fortemente indirizzata e specializzata, di persone che necessitano, per il loro ruolo nella famiglia, di retribuzioni adeguate e di sicurezza del lavoro.

In sostanza, attraverso la nuova normativa contrattualistica e attraverso le nuove norme sul mercato del lavoro, si va creando (o si rafforza la creazione) di fasce di lavoratori che, da una parte, non dispongono di meccanismi adeguati per l'inserimento sul mercato del lavoro, e dall'altro, una volta inseriti, non hanno nessuna sicurezza in termini di stabilità di questo nuovo inserimento.

D'altra parte, è logico che le agenzie private di intermedia-

zione del lavoro, di selezione e di ricollocazione tendano a concentrare il loro sforzo ed il loro impegno sui lavoratori maggiormente richiesti dalle aziende, in grado di assicurare conseguentemente loro adeguati margini di attività. Ma d'altra parte appare ovvio che il supporto delle fasce deboli del mercato sia compito fondamentale dell'operatore pubblico.

In questa situazione, è abbastanza ovvio che la riforma del





mercato lavoro stia procedendo su binari differenziati: un primo binario, che è quello di mettere a disposizione delle imprese forme di contratti di lavoro quanto mai elastici, e un secondo binario, che è quello della creazione di meccanismi efficaci per realizzare l'inserimento stabile del lavoratori nelle imprese, che, allo stato attuale, appare ancora particolarmente fragile e poco efficiente. Non si tratta in effetti solo della creazione di una "Borsa lavoro", nella quale mettere in vetrina le singole offerte le singole domande di impiego, ma occorre svolgere un'azione di educazione, di supporto, di creazione e di potenziamento di profes-

sionalità in lavoratori che, per motivi diversi, possiedono in profilo professionale basso e comunque poco appetito.

Garantire questo impegno, queste possibilità, ci sembra, allo stato attuale, un'esigenza assai più sentita e significativa che non un impegno per la invenzione di nuove possibili forme di contratti di lavoro, della cui necessità le stesse aziende, come evidenziano recenti ricerche, non sentono molto la necessità, in quanto, come del resto è stato recentemente posto in evidenza dalle stesse aziende, i problemi reali delle imprese sono altrove.

**Ignazio Pisani**

# UST CISL

## Legnano - Magenta

La Cisl Magenta-Abbiategrasso e parte della Cisl Ticino Olona, quella in provincia di Milano, si sono unite per costituire una nuova Unione Sindacale Territoriale: la Cisl Legnano - Magenta.

I componenti del Consiglio Generale per le zone di Abbiategrasso, Castano Primo, Legnano e Magenta, il 28 maggio scorso hanno eletto la Segreteria territoriale composta da Lorenzo Todeschini, Segretario generale, da Ermanno Cova che seguirà in particolare le politiche formative e contrattuali, da Rocco Sabatino, Segretario organizzativo e per le politiche sociosanitarie.

La Segreteria avrà diversi compiti, tra i quali quelli di coordinare l'attività sindacale, coordinare i servizi per gli iscritti nel territorio, sviluppare i programmi di lavoro in base alle priorità e finalità più generali stabilite

dai gruppi dirigenti dell'Unione Sindacale Territoriale.

Alessandro Grancini, il Segretario per tanti anni della Cisl di Magenta - Abbiategrasso, non lascia il territorio e tanto meno la Cisl, ma assume la carica di Segretario generale della Federazione dei Pensionati. In tale ruolo potrà continuare a sviluppare gli interventi sindacali, a difesa dei lavoratori e dei pensionati, sui delicati temi sociali e sanitari come l'attuazione della programmazione partecipata nei piani di zona, il mantenimento di un'organizzazione sanitaria diffusa nel territorio.

La nuova struttura sindacale, che raddoppia la propria rappresentanza raggiungendo i 28.000 iscritti, di cui circa la metà pensionati e gli altri distribuiti tra i lavoratori impiegati nei settori dell'agricoltura, dell'industria e artigianato, del commercio e terziario, del pubblico impiego e della scuola,

punta a far contare e rafforzare l'attività sindacale in questa parte della provincia di Milano. La sede territoriale sarà a Legnano, ma per questo non diminuirà l'importanza e la nostra presenza nella sede di Magenta. Così pure le sedi di Abbiategrasso e Castano Primo continueranno la loro funzione di sedi di zona.

La Cisl è un sindacato radicato nei luoghi di lavoro e nel territorio, infatti, su 50 Comuni, con una popolazione di circa 430.000 abitanti, siamo presenti con i nostri attivisti in ben 41. L'attività sindacale per eccellenza di contrattazione è supportata dai nostri Servizi sempre apprezzati ed in crescita come il Servizio fiscale (CAF) nella sua articolazione; Patronato INAS e Ufficio Vertenze/Legale. Le potenzialità, derivanti dal fare sistema tra i diversi uffici e servizi Cisl, aumenteranno con la costituzione o rafforzamento di Associazioni, promosse dalla Cisl, che assumono funzioni di tutela sempre maggiori nella società odierna:

ALAI (Associazione che organizza i lavoratori con contratto atipico)

ANOLF (Associazione per la promozione e tutela dei diritti degli immigrati)

SICET (Sindacato inquilini)

ADICONSUM (Associazione per la tutela dei consumatori).

Con questa Organizzazione dobbiamo affrontare nel prossimo autunno un'agenda sindacale impegnativa sia sui temi generali, sia sui temi locali, sapendo che i due livelli sono complementari e si condizionano a vicenda.

La Cisl, per storia e per cultura, ha sempre privilegiato il confronto fra le parti in quanto ele-



mento fondamentale della democrazia e, su ogni problema ed in presenza di qualsiasi quadro politico, ha sempre portato un fattivo contributo di idee e di proposte ritenendo la scelta "concertativa" un valore aggiunto per lo sviluppo equilibrato del Paese. Per questo riteniamo sbagliato l'aver posto la fiducia sul tema della riforma previdenziale, il non confrontarsi seriamente sul DPEF e la Legge finanziaria, il creare false aspettative sulla ricchezza per tutti diminuendo le tasse e l'accelerare un processo di decentramento dando competenze esclusive agli Enti Locali e varando contemporaneamente un decreto taglia spese.

La priorità, in Italia, è l'attuazione di una politica di sviluppo basata sulla riqualificazione del sistema economico e produttivo, inoltre necessita una ripresa della politica dei redditi, c'è poi bisogno di una politica sociale adeguata a nuove esigenze individuali e familiari.

La Cisl con Cgil e Uil pensa di sostenere, anche con lo sciopero, le proposte avanzate unitariamente, rimaste però senza risposta, dando continuità alla mobilitazione del marzo scorso.

Le situazione occupazionale a livello locale, al rientro delle ferie, è peggiorata. Ai casi già conosciuti come la IAR SISTAL di Abbiategrasso, si aggiunge la crisi strutturale della Manifattura di Legnano, l'aumento del ricorso alla cassa integrazione ordinaria per difficoltà congiunturali come nel caso della Magneti Marelli di Corbetta. I settori più colpiti sono il meccanico ed il tessile.

Ormai è evidente a tutti che una ripresa dell'industria, trainata dalle economie più forti, è illusoria.

Per evitare la delocalizzazione, la perdita di competitività, occorre puntare ad investimenti per l'innovazione dei prodotti attraverso la ricerca, la formazione del personale, la facilitazione all'accesso al credito ed ai servizi per l'impresa.

Unire le forze, le competenze, l'impegno, è un dovere oltre che una necessità se vogliamo mantenere il livello di qualità della vita acquisito nel nostro territorio.

I tavoli di confronto delle parti sociali con i Comuni, con la Provincia e Regione devono essere avviati al più presto per governare i processi di trasfor-



mazione in atto, per favorire la realizzazione delle infrastrutture necessarie a cogliere le opportunità offerte da Malpensa e Fiera ma, che tengano conto delle valutazioni d'impatto ambientale per non sconvolgere l'equilibrio naturale di questo territorio, risorsa importante per lo sviluppo. Un fattore determinante per la ripresa della competitività industriale è la qualità e quantità della formazione che è offerta. Sono problemi complessi di non facile soluzione, ma appunto per questo dobbiamo impe-

gnarci tutti, in base al proprio ruolo di rappresentanza, per costruire dei beni che rendano competitivo il territorio.

La Cisl è pronta a fare la propria parte di lavoro, consapevole che lottare per salvaguardare i livelli e qualità dell'occupazione, difendere il potere d'acquisto dei salari e pensioni, garantire livelli essenziali di assistenza sociale e sanitaria per tutti, è il modo migliore per mantenere fede alla scelta fatta aderendo a questo sindacato.

**Lorenzo Todeschini**

## Assolombarda

# Facciamo rete tra banche ed imprese per essere più competitivi

**A**ll'interno del più ampio contesto di mutamento della società nel suo complesso, si è attuata nell'ultimo quindicennio anche la transizione del sistema economico e delle logiche che dal dopoguerra erano di questo caratteristiche.

Fino agli anni novanta, infatti, si può rilevare esistesse un modello economico in cui, certo a ragione del mondo diviso in due blocchi e delle relative "rendite di posizione", il risparmio, tanto nella sua sfera privata quanto sul versante dell'aumento del debito pub-

blico, rappresentava una importante risorsa e variabile macroeconomica a disposizione degli agenti del sistema economico.

Nell'attuale sistema, invece, l'ammontare della liquidità dovuta al risparmio ha perso di importanza mentre ne ha guadagnata, di conseguenza, la capacità di accedere a soluzioni di tipo creditizio/finanziario.

E' da tale cambiamento sistemico che deriva l'importanza di un sistema creditizio solido ed affidabile ma che nello stesso tempo permetta una effetti-

*va possibilità di accesso a tutti i soggetti per cui il credito è una necessità.*

*A ciò si ispira la riforma che l'accordo di Basilea II opererà nei prossimi anni.*

*Il nuovo accordo di Basilea II ha lo scopo di adeguare lo schema di adeguatezza patrimoniale, determinante i requisiti patrimoniali che gli istituti di credito hanno l'obbligo di adottare a tutela della loro attività.*

*In altre parole, gli istituti bancari hanno il dovere di accantonare delle riserve precauzionali di capitale - quindi immobilizzato fino all'estinzione del credito - in ragione dei prestiti concessi ai clienti. In questo modo, nel caso in cui il cliente si dimostra insolvente, il capitale precauzionalmente accantonato ha l'effetto di rappresentare un cuscinetto di modo da avere del capitale "salvante" per far fronte all'insolvenza. La novità dell'accordo sta nel fatto che, contrariamente a quanto avviene ora, più il prestito sarà valutato rischioso, ossia un rating scarso del potenziale debitore, maggiore sarà il capitale*

*richiesto di accantonare all'istituto bancario, comportando un tasso di interesse più alto per coloro che richiedono il credito.*

*Alla luce di questi meccanismi è palese la necessità che le imprese si dotino di strumenti in grado di certificare la loro solidità e capacità di far fronte alle obbligazioni prese.*

*Inoltre, in ragione di questa nuova strutturazione, si capisce come maggiormente che in passato possono fare la differenza tutte quelle iniziative e realtà che, a vario titolo, operano sul mercato ad un livello intermedio tra quello delle imprese e quello degli istituti creditizi prestando assistenza sulle opportunità e modalità di finanziamento alle imprese. In questo senso si realizza un più efficace incontro tra la domanda e l'offerta, facendo sì che le esigenze di una non si trasformino in un freno o, addirittura, impedimento, per la seconda.*

*In questo quadro ci sembrano indicative le esperienze portate avanti da Assolombarda di seguito testimoniate dall'intervento di **Carlo Moretti**,*



**Presidente di Piccola Industria Assolombarda, nell'ambito del Convegno "Facciamo rete tra banche e imprese per essere più competitivi" tenutosi martedì 8 giugno presso la Sala Consigliare del comune di Abbiategrasso.**

"Tra le criticità del rapporto tra banca e impresa, la spersonalizzazione del rapporto dovuta al venir meno della "banca di territorio" è una di quelle prioritarie da risolvere. L'elevato turn over del personale e l'accentramento di molte funzioni dalle sedi peri-

feriche ad un'unica sede centrale ha reso molto difficoltoso il rinnovo di quel rapporto fiduciario tra "banca" ed imprenditore, che tutti noi oggi rimpiangiamo.

Le banche più avvedute ci stanno già lavorando, e la nostra Associazione, così come i nostri Confidi Milano e Agenzia per il Credito e la Finanza, sono a strettissimo contatto con loro (ad esempio l'accordo con la Federazione delle Banche di Credito Cooperativo).

Puntiamo molto su questo rapporto, perché pensiamo che sia necessario fare sistema: una modalità di lavoro che siamo impegnati ad attuare in tutti gli ambiti nei quali affianchiamo le imprese per rafforzarne la competitività e le prospettive di crescita.

Non a caso la mission dell'Area Finanza di Assolombarda è proprio l'assistenza sulle opportunità e modalità di finanziamento alle imprese. Questo avviene anche utilizzando i due bracci operativi sopra accennati:

Confidi Milano per quanto riguarda la gestione della garanzie sussidiarie e l'agenzia per il credito e la finanza per studi e consulenze in ambito finanziario.

Non dimentichiamo inoltre la nostra esperienza su tutto quello che riguarda la finanza agevolata, ovvero la possibilità di supportare gli investimenti attraverso contributi pubblici. Nei primi cinque mesi dell'anno abbiamo dato comunicazione ed assistito aziende su oltre venti bandi differenti, tutti catalogati in un sito internet che rappresenta il punto di riferimento per queste tematiche.

Rispetto al tema del nostro incontro, fare rete vuol dire quindi continuare a sviluppare azioni come quelle presentate oggi, estendendole a contenuti più ampi, applicandone il metodo in modo più diffuso e coinvolgendo un numero crescente di attori.

Si tratta, di fatto, di una vera e propria pratica di politica industriale a livello locale, in grado di produrre effetti significativi per le imprese presenti sul territorio, nell'intento di

seguire precisi obiettivi di sviluppo.

Innanzitutto, l'equilibrio delle fonti di finanziamento: insieme alle banche, potremmo affrontare più efficacemente sia il problema della sottocapitalizzazione, sia quello dello squilibrio tra indebitamento a breve e indebitamento a medio-lungo termine.

Esistono ad oggi diverse opportunità in merito che possono essere utilizzate con profitto. Mi riferisco in particolare a due bandi di finanza agevolata creati dalla Camera di Commercio di Milano. Utilizzando un finanziamento bancario con garanzia Confidi Milano, è possibile ottenere dei contributi sia per riequilibrare il rapporto tra debiti a breve e medio lungo termine (operazione di consolidamento dei debiti bancari) che per effettuare operazioni di patrimonializzazione. Sono delle opportunità fortemente richieste da Assolombarda alla Camera di Commercio che ha soddisfatto le nostre aspettative con queste iniziative per i nostri associati.

Su un piano ancora diverso

però, bisogna realizzare e promuovere nuovi strumenti di credito.

Penso soprattutto a strumenti come quello che Assolombarda offre da anni tramite Confidi Milano e ACF: il prestito mix mezzanino, strumento di semi equity che ha permesso ai beneficiari di ricorrere a costi contenuti a una fonte di finanziamento importante.

E penso anche alle operazioni di cartolarizzazione dei crediti delle PMI, alle quali ci stiamo apprestando con alcune banche.

Anche questo è uno strumento di finanza innovativa di grandi potenzialità, ancora una volta soprattutto per la garanzia collettiva che i Confidi potranno ampliare.

Il filo che lega tutte le azioni che ho richiamato è evidente: l'obiettivo di far convergere le strutture finanziarie delle imprese verso condizioni idonee a figurare bene in contesti come Basilea 2.

Quale che sarà l'esito di questi accordi, infatti, ci aspettiamo una maggiore razionalizzazione e un razionamento nell'at-

tività di erogazione del credito.

Noi vogliamo che le imprese vadano incontro a questa prospettiva più forti e più consapevoli.

Per questo, anche un nuovo strumento messo a punto dall'Agenzia per il Credito e la Finanza che lanceremo prima dell'estate va in questa direzione.

È il "rating ACF", un distillato di oltre 300 analisi di posizionamento strategico realizzate da ACF negli ultimi sette anni: non un semplice scoring di indici di bilancio, ma anche un'analisi qualitativa e un benchmark offerti alle imprese.

Il nostro proposito è quello di offrire uno strumento apprezzato sia dalle imprese che dalle banche.

Le une saranno guidate a presentarsi nel modo più opportuno alle altre; queste, a loro volta, interloquiranno con clienti più consapevoli e più in sintonia con i loro parametri, cioè più affidabili.

I Consorzi sono infatti chiamati dalla recente legge quadro a un salto di qualità gestio-



nale e organizzativo del quale dovrebbe beneficiare il rapporto tra banca e impresa.

Per questo ci auguriamo di poter contare, anche in questo caso, sulla possibilità di fare insieme importanti passi avanti.

E qui desidero ricollegarmi a Confidi Milano, fondato 36 anni fa da imprenditori lungimiranti alla ricerca di uno strumento concreto e autentico per sostenere finanziariamente le piccole e medie imprese.

Dalle prime forme di prestazione della garanzia collettiva sul credito ordinario concesso dalle banche alle aziende è passato alle prime e acerbe operazioni di medio termine finalizzate al riequilibrio finanziario per poi evolversi verso la prestazione di garanzia a fronte di vere e proprie

operazioni di ottimizzazione della strategia globale della PMI.

Non poteva non essere così: Confidi si è evoluto seguendo le sue aziende, anzi anticipandole, nel rendersi parte attiva per comprenderne il fabbisogno finanziario e nel far convergere su di esso opportuni strumenti creditizi in accordo con gli istituti bancari.

700 milioni di euro garantiti; 3400 aziende che crescono; 30 milioni di euro di patrimonio; 26 + 15 banche convenzionate: queste le grandezze di Confidi Milano oggi.

Ma forte è il potenziale di crescita di confidi basato sulla conoscenza della PMI, sulla competenza dei Comitati tecnici del Consorzio costituiti da imprenditori di realtà aziendali diverse per natura, per fase di crescita e per settore e

comprovato da tassi di insolvenza inferiori all'1% dei volumi garantiti.

Come sono stati ottenuti questi risultati?

✓ attraverso la capacità relazionale del Consorzio, il suo essere intermediario finanziario, cioè operatore economico riconosciuto dal mercato, e domani – in forza della legge quadro recentemente entrata in vigore – intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia ex art. 107 del T.U.B.

✓ attraverso la capacità di interloquire con il sistema bancario e creditizio, in quanto capace di valutare l'impresa e soprattutto il disegno imprenditoriale, di avere una diretta e reale conoscenza del settore merceologico e delle logiche che lo caratterizzano, di rendersi garante di un credito.

✓ Attraverso servizi altamente personalizzati come lo "Sportello PMI per la Finanza straordinaria" costituito insieme ad Assolombarda e Intesa Mediocredito;

✓ Attraverso la costituzione di ALL.GAR. la prima associazio-

ne temporanea tra confidi, insieme ai maggiori confidi italiani finalizzata a rendere disponibili alle imprese oltre 415 milioni di euro di garanzie comunitarie per progetti di crescita e sviluppo aziendale.

La storia di Confidi Milano è quindi ricca di risultati concreti. La sua capacità di anticipare fabbisogni e tendenze del mercato del credito delle PMI è parte integrante di una innata propensione all'innovazione finanziaria: da qui muove il nuovo sentiero di crescita di Confidi verso una "garanzia intelligente" sulla quale fondare una Funzione Finanza per le PMI efficiente ed efficace.

Concludo il mio intervento sottolineando qual è l'elemento fondamentale per la creazione di una rete tra banche ed imprese.

Da un lato è la disponibilità ed il dialogo tra le parti, dall'altra è la forza della nostra associazione che trae la propria ragion d'essere e la propria autorevolezza dalla base dei suoi soci."

**M. C.**

Via Pretorio, 30  
20013 - Magenta (MI)  
Telefono/Fax 02.97295339  
Telefono 02.36544002  
E-mail: info@viticino.it

*Agora*

Agenzia di Pubblicità,  
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie

## Indagine congiunturale Apimilano

# La tiepida estate dell'economia del sud-ovest

**L**ocatelli: *“Il futuro di Malpensa, il Nuovo Polo fieristico e la rete di infrastrutture collegate stanno dando vita a importanti modifiche del nostro territorio, che vanno governate in una logica di sistema che coinvolga noi imprenditori, i governi locali, il sistema creditizio, le parti sociali”*.

Finalmente l'economia dell'area a sud ovest di Milano inizia a lanciare i primi, ancora timidi, segnali di miglioramento. La consueta indagine congiunturale Apimilano fotografa infatti un secondo trimestre

2004 durante il quale i principali indicatori economici cominciano a riprendere vigore: migliorano leggermente la domanda dall'Italia e quella extra-europea, aumenta il fatturato, l'occupazione rimane stabile e le previsioni degli imprenditori si fanno lievemente meno pessimistiche. Incerti invece gli investimenti. *“Non si può ancora parlare di ripresa, e certamente le difficoltà strutturali del nostro sistema territoriale non sono svanite* – ha commentato il Cavalier Ambrogio Locatelli, presidente del Distretto Sud

*Ovest Apimilano- Il futuro dell'aeroporto di Malpensa, il Nuovo Polo fieristico di Milano e la rete di infrastrutture collegate - che rappresentano senza dubbio una formidabile occasione di sviluppo per l'economia lombarda e per l'intero sistema Paese - stanno dando vita a importanti modifiche strutturali del nostro territorio, che vanno governate in una logica di sistema che coinvolga tutti: noi imprenditori, i governi locali, il sistema creditizio, le parti sociali".*

### **Una fotografia del campione**

All'indagine congiunturale dell'Ufficio Studi Apimilano hanno partecipato quasi 70 imprese localizzate nell'a-

rea, con 20,55 addetti di media. Quasi il 47% del campione appartiene al settore metalmeccanico, mentre il 16,7% opera nel settore chimico. La forma giuridica più diffusa rimane la società a responsabilità limitata (il 76,3% del campione), e il 61,7% delle imprese si colloca in una classe di fatturato tra 1 e 5 milioni di euro.



### **Positivo l'andamento dell'occupazione**

L'80% delle piccole e medie imprese del sud ovest ha stabilizzato l'organico, e il numero dei dipendenti è leggermente salito rispetto al trimestre passato. Le imprese che hanno aumentato i dipendenti, pur essendo meno numerose di quelle che lo hanno ridotto (8,3% contro 11,7%), hanno inserito più persone di quelle che sono fuoriuscite dal mercato del lavoro.

E questo nonostante sia aumentato del 33% il numero di aziende ricorse alla cassa integrazione, che ha riguardato il 6% in più di dipendenti rispetto al trimestre gennaio-marzo. Il futuro per l'occupazione torna ad essere complessivamente roseo: ben oltre l'80% degli imprenditori non prevede cambiamenti nella dimensione aziendale, mentre quanti prevedono un aumento dell'organico sono il 7% circa del campione

### **Il mercato interno traina la ripresa, schizofrenici i merca-**

### **ti esteri, migliora il fatturato**

Dopo un anno decisamente difficile, la ripresa della domanda interna sembra far da traino per le pmi del sud-ovest. Se il 42,6% del campione registra ancora oggi ordini stabili, sale - dal 17,9% di marzo al 37% di giugno - il numero di quanti segnalano una crescita degli ordini provenienti dal mercato italiano. Più incerta la situazione sui mercati esteri. In Europa, dove esporta circa il 48% del campione, le performances sono in crescita per il 27,6% delle imprese, mentre il numero di quanti hanno registrato una contrazione si colloca al 27,6%. Sui mercati extra Ue, invece, dove operano oltre il 36% delle pmi abbiatensi, magentine e castanesi, buoni i risultati solo per il 22,5% del campione. Le aziende che hanno aumentato il fatturato passano dal 23,2 al 35,6%: una crescita che risulta sicuramente incoraggiante sia sul mercato italiano che europeo, mentre sui mercati extra-Ue la crescita è più contenuta, tanto

che oltre la metà del campione segnala stabilità. Per il futuro oltre il 56,6% degli imprenditori si aspetta che questi andamenti si stabilizzeranno, sia sul mercato italiano che su quelli esteri e cresce il numero degli ottimisti (dal 14% di marzo al 17% di giugno).

### **Meno investimenti, ma più qualificati**

Il secondo trimestre 2004 vede purtroppo una lieve diminuzione degli investimenti. Scende a quota 45% il numero di aziende che ne ha realizzati (contro una media provinciale che si ferma comunque al 40,3%) e ne diminuisce anche l'entità media, che nel 61% dei casi non raggiunge i 50mila euro. La riduzione degli importi medi dà spiegazione del massiccio ricorso all'auto-finanziamento (51,9% dei casi). Il 46,8% delle imprese ha acquistato impianti, nuovi macchinari o attrezzature. Da segnalare poi che il 10,6% degli investimenti è stato indirizzato verso attività di ricerca e sviluppo. Una qualificazione

della produzione che potrà senza dubbio migliorare la competitività delle imprese.

*“Questo – ha commentato Locatelli – è il momento per ridare fiato, con interventi strutturali, all'economia della nostra area. Le questioni che si aprono sono infatti molte: dalla necessità di infrastrutturare l'area per rispondere alle esigenze indotte dalla localizzazione della Fiera e come opportunità per lo sviluppo del sistema socio-economico locale, alla mancanza di un adeguato sistema di trasporto pubblico; dalla volontà di preservare il territorio alla necessità di garantire allo stesso tempo lo sviluppo del sistema economico e sociale locale fino alla necessità di governare il mutamento nelle comunità locali che sarà indotto dalle trasformazioni in atto”.*

L'impegno di Apimilano non mancherà. Per rilanciare l'economia e l'occupazione locale, il Presidente di Apimilano Paolo Galassi ha incontrato il

sindaco e il vicesindaco di Abbiategrasso.

Durante l'incontro i rappresentanti dell'amministrazione comunale e dell'Associazione hanno deciso di avviare una più stretta collaborazione finalizzata a contribuire alla crescita e al rilancio del sistema produttivo del territorio, ultimamente messo a dura prova. In particolare, Apimilano ha espresso la propria disponibilità a promuovere la localizzazione di aziende del proprio sistema associativo sul territorio. Un impegno concreto che va nella direzione di creare nuovi posti di lavoro qualificati.

*“E' indispensabile – ha detto Galassi, il Presidente Apimilano – che le risorse disponibili vengano convogliate verso una politica industriale che rivitalizzi il territorio e tenga in debito conto il tessuto vitale del nostro sistema economico, costituito al 98% da piccole e medie imprese. Gli imprenditori che rappresentano vogliono poter conta-*

*re e far valere le proprie specificità. Sentono sempre più forte la necessità di progettare, insieme alle istituzioni e alle parti sociali, il loro futuro, che è poi il futuro del Paese”.*

**Apimilano, associazione  
delle piccole e medie imprese  
milanesi, distretto Sud Ovest,  
associa 600 aziende con  
12mila occupati.**

**Sede del Distretto Sud-Ovest:**

**Abbiategrasso**

**Viale Mazzini, 21**

**Tel. 02/9496979**

**www.apimilano.it**

**e-mail:**

**sudovest@apimilano.it**

Succede al Cavalier Locatelli, chiamato  
a rappresentare il territorio nella  
Giunta milanese

## Angelo Gorla, nuovo presidente Apimilano sud-ovest

**A**ngelo Gorla è il nuovo presidente del distretto sud-ovest di Apimilano, l'Associazione delle piccole e medie imprese di Milano e provincia, che rappresenta sul territorio quasi 600 imprese con oltre 11.000 addetti.

Lo ha nominato all'unanimità il Consiglio dell'Associazione nella sua seduta dello scorso 9 settembre.

Ligure di nascita, 64 anni, sposato con due figli, Angelo Gorla è titolare della Gorla Utensili Spa, azienda di Abbiategrasso leader nel campo della distribuzione di beni strumentali ed attrezzature meccaniche. Gorla succede al Cavalier Ambrogio

Locatelli, chiamato a rappresentare il territorio nella Giunta milanese.

"Ciò che oggi è particolarmente importante - ha detto il neo presidente, dopo aver ringraziato il presidente uscente Locatelli - è portare l'Associazione sempre più vicina alle imprese che rappresenta. Per questo mi impegno a incontrare gli associati del territorio ogni lunedì presso la sede ad Abbiategrasso, per fornire loro precise informazioni sull'Associazione e soprattutto per raccogliere ogni esigenza e rispondere alle loro necessità".

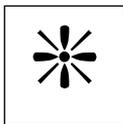
"il mio - ha detto ancora Gorla - è un forte invito agli imprendi-

tori a fare lobby, a utilizzare l'Associazione come veicolo dei propri bisogni verso le istituzioni. Il nostro territorio mostra caratteristiche in gran parte ancora troppo rurali e manifesta carenze dal punto di vista logistico e infrastrutturale. Questo non facilita lo sviluppo delle pmi, le quali - nonostante le difficoltà - hanno consentito a questo territorio una buona tenuta economica e sociale. Per lo sviluppo di quest'area è quindi importante che le imprese, gli attori sociali, le istituzioni facciano rete".

"E' poi volontà mia e del consiglio di distretto, in perfetta continuità con quanto fatto fino ad oggi, aumentare il numero delle aziende associate e fidelizzare gli iscritti, attraverso visite one to one e l'organizzazione sul nostro territorio di convegni e seminari di approfondimento". Angelo Gorla vanta una lunga esperienza associativa in Apimilano: attuale consigliere di Api-Fidi, (il consorzio di garanzia collettiva fidi dell'associazione) è stato vice Presidente del Cavalier Locatelli durante il quadriennio del suo mandato. E' stato consigliere e

presidente dell'AMAGA, l'azienda municipalizzata per la distribuzione del gas e dell'acqua di Abbiategrasso e presidente del Consiglio di gestione dell'Istituto Professionale serale "Leonardo da Vinci" di Abbiategrasso. Nel febbraio 2002 è stato nominato Commendatore.

Insieme a lui, il Consiglio di Apimilano ha nominato i componenti del nuovo Comitato di distretto: Roberto Arrigoni (Automation srl); Daniele Besuschio Scarioni (Domoplast Giemme srl); Gabriele Fiani (Mgf srl); la confermata Teresa Lucini (Eurocromo srl); Carlo Magani (Masserini srl); Eugenio Marchello (Logica Ingegneria dei Processi sas); Giuseppe Rischio (Sacir Est srl) e Andrea Zacchi (Duezeta srl). Al Comitato di distretto partecipano inoltre, di diritto, i componenti del Consiglio Apimilano le cui imprese abbiano la sede sul territorio di riferimento: il presidente uscente cav. Ambrogio Locatelli, oggi in Giunta Apimilano, Aldo Buratti (Brb srl) e Fabio Tarascio (Temno sas).



Una storia mai dimenticata - II parte

## El Gamba de Legn

### Da Milano

Quando nel 1911 il comune di Milano provvide ad estendere le linee tranviarie urbane gestite dalla "Edison", sino ai confini della città, anche il Capolinea della MMC fu posto in corrispondenza del Deposito-Officina, in Corso Vercelli al n. 33.

Stretto in un cortile fra due angusti palazzi il Deposito, cui i viaggiatori potevano accedere solo da una porticina comunicante dall'adiacente Caffè Bottigliera rivendita dei biglietti, comprendeva un'officina attrezzata per lo svolgimento di tutte le lavorazioni e i relativi uffici compreso quello del Dirigente del Movimento (il Capostazione), cui i Capitreno, ad ogni fermata Obbligatoria, dovevano riferirsi per telefono.

La stazione di notte veniva chiusa da un'artistico portone di ferro battuto, scomparso durante la seconda guerra mondiale, che nello svolgere la sua funzione copriva uno stretto androne, con la volta ad arco leggermente incassato fra le vicine costruzioni lungo il quale il Gamba de Legn passava a malapena, quindi a fronte del possibile pericolo il transito dei viaggiatori dall'androne era "ASSOLUTAMENTE VIETATO".

Scevro dall'osservarne l'obbligo ne aveva fatto le spese ogni tanto qualche tranviere, fra cui il fuochista Luigi Belloni che sportosi inopinatamente dalla sua locomotiva durante una manovra aveva sbattuto violentemente il capo contro una colonna tanto da subire alcuni giorni di ricovero in

ospedale.

Assunto nel 1921 e collocato a riposo nel 1952 per malattia, il Belloni era subentrato a suo padre Giuseppe che aveva fatto il Cantoniere in Corso Vercelli fin dalla data di apertura della tranvia.

A partire dal 1911 e fin verso il 1931, con il progressivo espandersi di Milano si susseguirono diversi cambiamenti del percorso urbano del tramway a vapore, stabilendo il capolinea dei treni effettuati

come "Supplementari" al Dazio della Bettola dove manovravano per il ritorno lungo un binario d'incrocio sufficientemente lungo.

A parte Trenno, la cui fermata era discosta dal paese, l'abitato di S. Romanello era costituito da uno sparuto gruppo di case con qualche negozio sottostante lambito dal binario mentre Bettola di più aveva il Dazio e un'osteria che disponeva del telefono per comunicare con il Capostazione e



come tutti i punti sede d'incrocio esponeva l'Orario e vendeva i biglietti, di colore bianco e di grande formato che staccati da un raccoglitore venivano "obliterati" apponendovi la data con un timbro di gomma.

Dopo di che la linea proseguiva effettuando una curva a sinistra, mascherata da un gruppo d'alberi per poi immettersi repentinamente sul lato opposto della via che

portava a Magenta, in un punto in cui per la scarsa visibilità nel 1925 accadde un memorabile scontro frontale fra due convogli: di sicuro il più grave sinistro capitato nella storia del Gamba de Legn.

Corre l'obbligo di entrare nel merito di quest'episodio, non solo per dovere di cronaca e per i morti che ci furono o per la vastità dei danni riportati dal materiale ma anche per i



*Sedriano, incrocio via Fagnani e via de Amicis - sera del 31 agosto 1957*

risvolti umani provocati da un'inchiesta conclusasi senza attribuire una precisa responsabilità.

In quegli anni Dirigente del Movimento era Antonio Bigatti che, coadiuvato dal fratello Angelo e da un impiegato, da Corso Vercelli sovrintendeva via telefono la circolazione tranviaria lungo tutta la linea.

Nel disastro avvenuto il 4 di Giugno tra le fermate di Bettola e Cascina Olona perirono tre persone, una delle quali, per ironia della sorte, era la moglie del Cantoniere che prestava servizio proprio alla Bettola.

Durante l'inchiesta che ne seguì per l'accertamento delle responsabilità il Bigatti confermò di aver comunicato al Conducente, tale Banfi in facente funzione di Capotreno, di "ATTENDERE e INCROCIARE" il treno discendente di Castano che portava ritardo: ordine impartito come sovente accadeva sulla fiducia, senza seguire l'iter procedurale del Fonogramma numerato. Per contro il Banfi sostenne che durante la telefonata

intercorsa fra i due non ci fu nessuna disposizione del genere.

Dal canto suo la Direzione della MMC nel presumibile tentativo di porsi al riparo da eventuali addebiti per avere affidato la responsabilità di un treno a persona che pare, fosse notoriamente dedita all'alcool, paradossalmente tentò, senza riuscirvi, di convincere il Bigatti ad addossare la responsabilità del disastro al Capotreno del treno discendente che fra l'altro era un suo intimo amico.

Purtroppo a nulla valse la testimonianza di quest'ultimo che presentatosi davanti al giudice un po' alticcio, aveva dato in escandescenza venendo di conseguenza inficiato ed espulso dall'aula.

Così entrambi i contendenti furono licenziati in tronco, ma a pagare lo scotto maggiore fu il Bigatti che, in quanto responsabile, non essendo riuscito a dimostrare la sua buona fede, fu riconosciuto colpevole di disastro colposo e condannato a 15 mesi di carcere, di cui 12 gli furono condonati.

Inoltre, uscito da S. Vittore fortemente provato, il Bigatti, cui sarebbe mancato poco alla quiescenza aveva perso anche ogni diritto alla pensione per non aver raggiunto i previsti 40 anni di servizio.

Tuttavia per la prostrazione in cui era piombato riuscì, grazie anche all'interessamento della Direzione della MMC, ad ottenere una pensione d'invalidità.

Causa involontaria di quest'incidente era stata la maggiore velocità d'esercizio, quando nel 1921 fu esteso a tutto il materiale rotabile il freno-continuo e rifatto l'armamento, con la posa di un binario ancor più "pesante" il che aveva reso possibile fare viaggiare il Gamba de Legn alla considerevole, velocità di 40 Km orari, dimezzando quasi i tempi di percorrenza.

Senza, tuttavia, riuscire a sfatare dall'immaginario collettivo l'equivalente significato di lentezza che oramai la gente aveva attribuito al Gamba de Legn.

Si svela dunque l'origine di questo soprannome coniato a bella posta dal compassato

spirito popolare lombardo per i tramway a vapore milanesi a causa di quel loro incedere lento e sgangherato che li fece diventare anche l'oggetto di numerosi scherzi e altrettanti atti vandalici.

Infatti, fra la disperazione dei tranvieri, a Magenta generazioni di giovani si erano divertite a mettere dei sassi fra gli "aghi" degli scambi mentre qualcuno più "maturo", forse per spregio, tagliava i velluti di I Classe sulle carrozza miste.

A Castano invece, con l'ultima corsa della sera giungeva la locomotiva con di solito non più di due o tre vetture che sostavano su di un breve raddoppio richiuso su di un binario tronco in uno spazio aperto e incustodito a fianco della villa del celebre ingegner Torno, il fondatore dell'omonima azienda di manufatti.

Il macchinista Delfino (Pino) Borroni (Cavaliere di Vittorio Veneto), a cui si devono molti degli episodi qui elencati, mi aveva raccontato fra l'altro, delle arrabbiate prese dall'ingegner Torno quando nel rientrare occasionalmente la sera tardi, trovava l'ingresso

della villa sbarrato dalla sosta da un convoglio più consistente del solito e doveva mandare l'autista a chiamare i macchinisti per spostarlo che poi comunque, a Natale soleva gratificare con una mancia.

La qual cosa accadeva il più delle volte perché il personale viaggiante non residente, terminando il servizio con l'ultima corsa della sera, per riprenderlo poi con la prima del mattino dopo, prima di andare a dormire in un locale

preso in affitto da dei privati, effettuava le manovre che avrebbero dovuto fare la mattina seguente, impegnando il portone della villa.

Espediente che nel permettere loro di dormire qualche decina di minuti in più, serviva anche a scoraggiare gli atti vandalici perpetrati col favore del buio a cui il Gamba de Legn ogni tanto andava soggetto.

A questo proposito a nulla erano valse le offerte di lavoro



1912 - Gamba de Legn

pervenute all'ATM e sostenute dai tranvieri, di un'abitante del posto invalido e disoccupato che preso dal bisogno di lavorare, ben conoscendo le tribolazioni dei cointeressati, si era proposto come guardiano notturno per evitare le goliardate di chi nottetempo si divertiva a rovesciare gli oli lubrificanti sulla caldaia, o peggio di qualcun altro che preso da impellenti bisogni fisiologici ogni tanto lasciava in vettura una consistente parte di sè che il personale tutto fare il mattino dopo doveva rimuovere.

L'occasione di sopportare qualcuno di questi scherzi che avrebbero potuto causare anche delle conseguenze, era capitata al Borroni nel 1935 a Sedriano il quale, dopo la consueta manovra per l'aggancio della sezione destinata a Castano, udito distintamente il fischio di partenza che pareva dato dal suo responsabile, si era avviato di gran carriera lasciando l'esterrefatto Capotreno, Signor Russo, all'interno dell'Osteria Balzarotti, con la cornetta del telefono ancora in mano.

Scherzo riuscito ancora altre volte per il vezzo dei Capitreno di fischiare la partenza dal terrazzino della carrozza senza volersi mostrare al macchinista.

### **Nasce la concorrenza**

Giunti allo scadere della Concessione, nel 1929 la Società del Tamway MMC fu posta nella condizione di scegliere fra l'elettrificazione della linea o la sua trasformazione in servizio automobilistico.

L'elettrificazione per essere conveniente richiedeva il trasferimento del binario su sede propria per la pericolosa promiscuità esistente, nei paesi e in diversi punti della linea, fra la sede tranviaria e quella stradale, venendo però ad accrescersi in modo spropositato le già onerose spese di trasformazione.

In quello stesso anno, un servizio di autobus era intrapreso dalla Società Trasporti Alto Milanese (STAM) con due linee dirette fra Milano e Boffalora, via Sedriano e Magenta e fra Milano e Turbigo, via Inveruno e



*Frazione Roveda di Sedriano allagata. Fine anni '40*

Castano, intercalandosi lungo il percorso del Gamba de Legn che era già “doppiato” dal 1925 fin quasi Cascina Olona dalla linea “F”, il primo servizio milanese d'autobus con motore a benzina, gestito dalla Compagnia Autobus di Milano (CAM) che assicurava il collegamento fra Piazzale Baracca e Figino.

Passati vent'anni dall'ultimo acquisto, fu possibile reperire del materiale rotabile più recente quando nel 1931 la Società Anonima delle Tranvie

Interprovinciali Padane (TIP) dismise molte delle proprie linee tranviarie a vapore.

La MMC si accaparrò da quest'azienda, fino allora seconda in Europa, un certo numero di carrozze e sei potenti locomotive a vapore a tre assi, di cui quattro “Borsig” e due “Tubize” che nell'avvicinare le rimanenti Krauss di prima dotazione permisero di eliminare la doppia trazione dei pesanti “treni operai” (composti da dodici vetture), destinati a Magenta.

Là dove, il capolinea era posto agli inizi del centro abitato, con i binari che prima di raggiungere la stazione si diramavano in più binari tronchi e la vendita dei biglietti era appaltata a certo Signor Nicola che svolgeva anche l'antico mestiere del Corriere per la consegna delle merci a domicilio.

Poi fu la volta della Società Anonima Ferrovie del Ticino (SFT), la quale avendo soppresso le sue linee facenti capo a Novara e a Vercelli, nel 1933 fece sì che la MMC s'incaricasse di gestire le rimanenti tratte Milano-Pavia e Pavia-S. Angelo Lodigiano in forte calo d'utenza, per la spietata concorrenza degli autobus e della ferrovia.

Di conseguenza in Corso Vercelli giunsero circa dieci persone fra Ispettori e Capi Operai e quando il 1° Marzo del 1936 anche queste linee furono chiuse la MMC acquistò dalla SFT le quattro migliori locomotive tranviarie che passarono dal Deposito di Porta Ludovica a quello di Corso Vercelli transitando lungo i binari cittadini.

Pur vedendosi rinnovare la Concessione di anno in anno la situazione della MMC rimase immutata, anche quando nel 1939 il comune di Milano ne deliberò l'acquisizione e l'affidamento in gestione all'Azienda Tranviaria Municipale, a partire dal 1° Luglio.

Così facendo l'ATM, sotto la presidenza di Leonardo Acquati, avvia saggiamente il coordinamento delle comunicazioni urbane ed interurbane, sopra tutto in considerazione delle prevedibili future esigenze del Capoluogo lombardo.

Da tale data, infatti, tutte le linee automobilistiche e tranviarie extraurbane facenti capo a Milano, compresa la Monza-Trezzo-Bergamo (MTB), vennero gestite dall'Azienda Tranviaria Municipale Interurbana (ATMI) appositamente costituita come settore operativo della stessa ATM.

Prima del conflitto si effettuavano diversi "Locali", treni svolti fino alla Bettola di Figino e solo cinque coppie di convogli fra Milano-Magenta

compresa la sezione destinata a Castano che su preventiva richiesta da farsi al personale, fermavano a San Romanello, Cornaredo, Cascina Roveda, Cascina Pobbia, Arluno (sulla provinciale), Santo Stefano Ticino e Cascina Asmonte.

Sotto l'amministrazione dell'ATM un binario del deposito veniva raccordato con la linea aerea delle rete tranviaria cittadina per consentire ad una motrice elettrica di effettuare i periodici rifornimenti di carbone e di altri materiali di consumo che giungevano dai depositi comunali, mentre la riparazione del materiale rotabile continuò a essere effettuata nella piccola officina fin quando, nell'immediato dopoguerra, la revisione delle vetture venne trasferita presso l'Officina Generale di via Teodosio che provvede a ricolorarle con il caratteristico verde a due toni, tipico delle vetture tranviarie urbane.

### **La guerra**

Nel 1940, allo scoppio della guerra numerose linee automobilistiche, per la carenza di carburante e la scarsità di

pneumatici, furono soppresse e di conseguenza il servizio svolto dal Gamba de Legn divenne più che mai prezioso. In questo periodo i paesi del circondario milanese si vanno riempiendo di sfollati che al termine del lavoro, la sera lasciano la città per farvi ritorno il mattino dopo.

Per sopperire al notevole incremento dei viaggiatori apportato dagli sfollamenti, le corse furono incrementate, facendo ricorso anche a convogli effettuati con carri merce, arredati con panche di legno, su cui si viaggiava stipati e al buio ed anche accovacciati sui tetti.

Quando il 15 di Agosto del 1943 ci fu la peggiore incursione aerea su Milano e i suoi sobborghi industriali, durante la quale per il maggior numero di vittime provocate dal mancato funzionamento delle sirene d'allarme, sul cui motivo si discute ancora oggi, rimasero distrutti alcuni depositi tranviari e numerosi tram elettrici rimasti sparsi per la città, perché colpiti o isolati dalla corrente, furono recuperati e tradotti in periferia grazie all'in-

tervento dei tramway a vapore della MMC.

Lo stesso Gamba de Legn fu più di una volta soggetto a mitragliamenti aerei.

Durante uno di questi attacchi avvenuto alla fermata di Cascina Olona Mario Amicone, bigliettaio sulla MMC dal 1941 al 1957, mi aveva raccontato che in quell'occasione gli aerei alleati, prima di aprire il fuoco, erano passati a volo radente sul convoglio, una o due volte, consentendo così alla gente di mettersi in salvo; lamentando alla fine un solo un ferito.

Purtroppo non fu così la mattina del 18 Gennaio del 1945 quando, dopo essere stati costretti ad una sosta prolungata in Inveruno per la presenza in volo di aerei alleati, non appena cessato l'allarme e ripresa la marcia in direzione di Cuggiono, gli aerei ritornavano a mitragliare impietosamente l'innocuo convoglio, causando la morte di otto persone e ventotto feriti.

Ad Inveruno invece, un altro tragico episodio era capitato proprio sul finire della guerra,

con la morte del Cantoniere Paolo Vaio il quale, scambiato per un partigiano, era stato ucciso accidentalmente in casa sua con un colpo di fucile sparato da un tedesco dall'alto del campanile durante un rastrellamento.

L'ATM ne assunse subito il figlio Roberto che nel prendere il posto del padre ereditava sia gli onori che gli oneri.

Difatti, erano ancora anni in cui il contratto di lavoro prevedeva per mansioni come questa, un lungo impegno quotidiano di sei giorni su sette per tutto l'anno, con la giornata che iniziava cinque minuti prima del passaggio del primo treno e terminava cinque minuti dopo il transito dell'ultimo.

Nei giorni festivi il servizio tranviario fu sospeso e quando la scarsità di combustibile cominciò a farsi sentire, sulle locomotive s'iniziò a bruciare di tutto, alimentando la caldaia con del cascame, dei residui di legno e quando ce n'era del buon legname d'ulivo.

Anche il trasporto delle merci, svolto fin sul finire degli anni

quaranta ed effettuato prima del conflitto con il quotidiano treno “misto” delle 9,40, durante la guerra veniva predisposto salvo rare eccezioni una volta la settimana, di solito il Giovedì, con la partenza dall'interno del Deposito alle sette del mattino di un convoglio “Merci” per Castano Primo che a Sedriano di solito lasciava un carro destinato a Magenta.

Questo treno composto da tre o quattro pianali, sull'ultimo dei quali in garitta viaggiava il Conduttore e da un carro chiuso su cui risiedeva il Capotreno con il materiale fragile, doveva sostare obbligatoriamente alla Bettola per il disbrigo delle operazioni di Dazio svolte con il concorso del personale viaggiante.

Nonostante la penuria crescente, nei primi anni di guerra si trasportava ancora un po' di tutto, dagli alimentari distribuiti dovunque ai materiali ferrosi lasciati a Vittuone-Stazione, dalla ferramenta lavorata ad Ossona, agli stuz-zicadenti prodotti a Buscate, trattandosi quasi esclusiva-

mente di collettame con l'eccezione di qualche sporadico carro completo carico di macchinario o di materiali di vario genere che veniva staccato dal treno e prelevato al ritorno.

Per lo scarico del collettame provvedeva il Conduttore con l'eventuale aiuto del Cantoniere, mentre per le operazioni di carico delle merci più voluminose, dati i tempi lunghi, veniva lasciato un carro la dove si richiedeva che poi veniva prelevato al ritorno. Per esempio, ci si ricorda del carro carico di legname che saltuariamente era lasciato di fronte ad una segheria di Castano, i cui operai dopo averlo scaricato, lo spingevano a forza di braccia verso il vicino Capolinea.

Il ritorno del Merci era fissato per le 12,55 esattamente 5 minuti prima della partenza del “Viaggiatori” al quale poi il merci cedeva il passo all'incrocio di Cuggiono per un calcolato rispetto delle coincidenze.

Infatti, l'Orario di Servizio della MMC, concepito per gestire con il massimo dell'e-

conomia in tempo di guerra una linea tranviaria a vapore con tanto di diramazione, prevedeva la caratteristica della presenza fissa a Sedriano di una locomotiva, tenuta in deposito a Castano, la quale doveva compiere costantemente il percorso Castano-Sedriano-Magenta e viceversa.

Fulcro delle manovre era appunto Sedriano dove i treni ascendenti da Milano, prima di proseguire per la loro destinazione lasciavano alternativamente le sezioni per Castano o per Magenta (con preavviso di un perentorio: "si cambia") che poi venivano agganciate e portate a destinazione dalla locomotiva incaricata di fare la spola.

Così come per il ritorno quando a Sedriano venivano riportate alternativamente le medesime sezioni provenienti da Castano o da Magenta che poi venivano reintegrate nel loro treno d'origine in fase discendente per essere riportate a Milano.

In questo contesto s'inseriva il periodico carro che ogni

Giovedì si lasciava a Sedriano dove veniva agganciato alla sezione viaggiatori per Magenta, del treno per Castano partito da Milano alle 7,10, carro che poi faceva ritorno a Sedriano col medesimo sistema per essere prelevato dal merci in fase discendente. Inevitabile che fra un servizio e l'altro la locomotiva di spola sostasse a Sedriano inoperosa per una buona mezz'ora.

A tal proposito l'ingegner Ivo Angelini, raccontava che quando era Capo Servizio del Movimento Interurbano si presentarono in Foro Bonaparte due signorine per parlargli.

Erano le sorelle Stampini di Sedriano, due attempate maestre vestite all'antica che chiedevano alla Direzione di disporre affinché il Gamba de Legn durante l'attesa sostasse un po' più avanti, verso la campagna, e non proprio sotto la loro abitazione posta al primo piano, le cui stanze erano continuamente invase dal fumo.

Interpellato l'Ispettore di linea, soprattutto per cono-



*Linea Milano-Magenta. Milano*

scere il motivo per cui, da parte dei macchinisti veniva adottata tanta precisione nel sostare con la locomotiva durante l'attesa, la risposta fu immediata.

Proprio in quel punto la macchina era ben visibile dall'interno dell'osteria Balzarotti nella quale il personale s'intratteneva in quella mezz'ora, senza correre il rischio di perderla di vista.

Inevitabilmente fu stabilito un altro luogo per la sosta e il personale per andare a bagnare

l'ugola, dovette alternarsi.

Se il fumo del Gamba de Legn fermo sotto le finestre delle due anziane maestre era fastidioso, cosa dire di una locomotiva che entra ed esce da un portone di una casa abitata?

In tale condizione si trovava l'androne di Corso Vercelli 33, attraverso il quale, entravano ed uscivano dal cortile interno i convogli e la finestra del 1° piano sovrastante l'androne era proprio la stanza di soggiorno dell'Ispettore di Linea. Per rimediare all'inconvenien-

te all'interno del soggiorno presso l'interessata finestra, c'era appesa ad un chiodo una tabella, le cui indicazioni erano tenute costantemente aggiornate ad ogni cambio d'orario, sulla quale erano segnate gli orari di arrivo e di partenza di ciascun convoglio anticipati di qualche minuto, per dare modo ai presenti di chiudere in fretta le vetrate.

I macchinisti dei treni in arrivo poi, avvisavano con un colpo di fischio prima di impegnare lo scambio che dai binari di Corso Vercelli immetteva nel raccordo per il Deposito.

Con l'accelerato delle 7,10 si effettuava invariato, il servizio giornaliero della distribuzione della posta, effettuato con il treno che in composizione aveva una carrozza mista Viaggiatori-Bagagliaio su cui risiedeva l'Ufficiale Postale, propriamente detto Procaccia che ad ogni Fermata Obbligatoria provvedeva allo scambio della corrispondenza con i postini locali.

### **Verso la fine**

Nel 1949, quando l'ingegner

Ivo Angelini prese servizio all'ATM, lungo tutta la linea circolava ancora alcuni treni in servizio viaggiatori, composti da soli carri merce.

I viaggi su questi carri, chiusi per definizione ma aperti a quattro venti, costituiva una sorta di atto di coraggio durante la stagione invernale: tuttavia non mancava qualche motivo di evasione dal disagio. Infatti, gli fu raccontato che nei primi anni del dopoguerra si era presentato in Direzione, il Parroco di uno dei paesi serviti dalla tranvia per esprimere il proprio disappunto su quanto, gli era stato detto, accadeva all'interno di quei carri "chiusi" e non illuminati: proponendo insistentemente di collocare in testa ad ogni convoglio una carrozza per i soli utenti di sesso femminile. L'impiego della carrozza "riservata" non diede buoni risultati e solo dopo pochi giorni fu staccata perché nessuna viaggiatrice l'aveva occupata.

Alla fine del conflitto, con il ritorno alla normalità, per la scarsità di mezzi di trasporto, il Gamba de Legn continuò a

viaggiare stracarico con i ritardati che vi si aggrappavano fuori fino a sporgersi dal predellino e la Domenica a Magenta caricava anche le bici dei milanesi che ritornavano a casa dopo aver trascorso la giornata lungo le rive del Ticino.

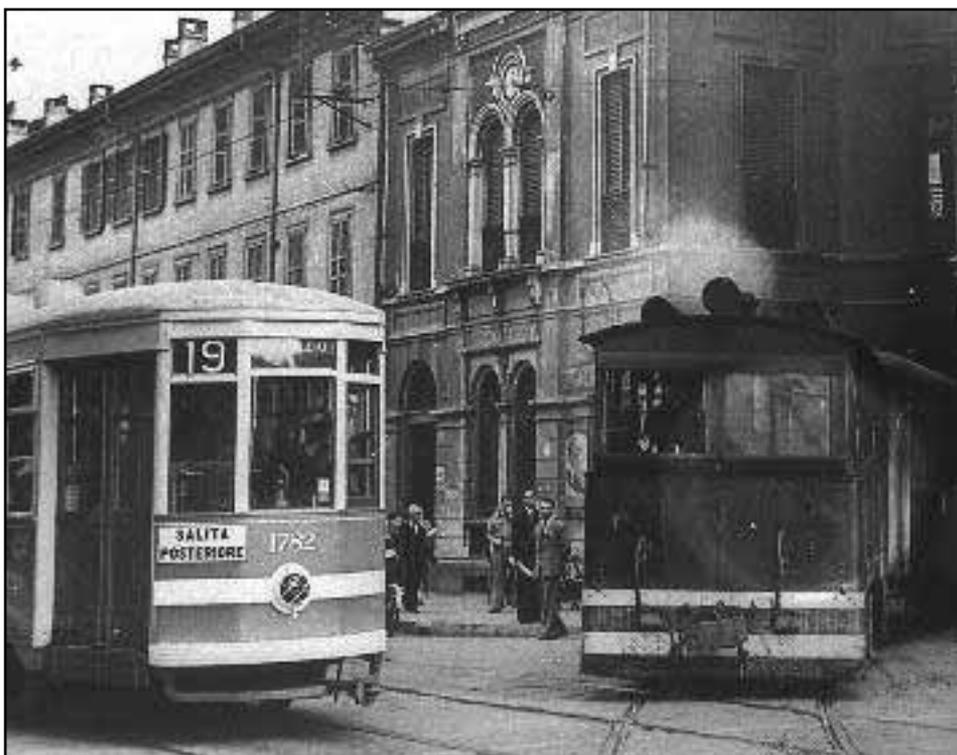
Nel 1951, il servizio giunto al massimo della potenzialità, prevedeva quotidianamente sei coppie di treni fra Milano e Magenta con il distacco a Sedriano della sezione di Castano e cinque treni per la sola destinazione di Magenta. La dove l'ultimo arrivava alle 0,40 di notte permettendo ai magentini di "tirare tardi" a Milano.

Ma l'incedere del "boom" automobilistico e l'affermarsi della motorizzazione individuale, segnavano oramai l'inizio del dissolvimento della vasta rete tranviaria extraurbana milanese e la sua sostituzione con quella del servizio su gomma.

Il 4 Dicembre del 1951 il Direttore Generale dell'ATM, l'ingegner Leonardo Adler, comunicava ai sindaci di Cuggiono e Inveruno l'inten-

zione di sostituire il servizio tranviario con quello automobilistico e dal 21 di Luglio del 1952, complice la defezione di una già scarsa utenza, esasperata dalle lunghe soste a Vittuone in attesa di oltrepassare il Passaggio a Livello, le cui sbarre parevano fare apposta ad abbassarsi ad ogni arrivo del tramway a vapore, la diramazione per Castano Primo era interamente affidata al servizio di pulman che già operava in alternativa su quella tratta.

Mentre per consentire la costruzione della nuova rimessa dei pulman a Magenta, proprio sull'area dei binari di manovra del vecchio Capolinea tranviario, dal 11 di Luglio del 1954 il Gamba de Legn, il cui servizio era limitato oramai a sole tre coppie giornaliere di treni, veniva attestato provvisoriamente a Corbetta e poco prima di attuare la già programmata limitazione a Vittuone, un po' per le pecche che il servizio dei pulman pareva già dimostrare e tanto per l'affetto di cui oramai godeva il vecchio tramway a vapore, scaturiva



1940. Corso Magenta a Milano

fra la gente un tale coro di protesta che costrinse l'ATM a fare slittare l'intervento al 10 Settembre del 1956.

Il 24 di Aprile dell'anno seguente era assegnata in appalto la costruzione del primo lotto della Metropolitana Milanese, il cui implicito significato di modernità si poneva in stridente contrasto con l'anacronistico servizio svolto dal Gamba de Legn del quale

ancora, si veniva a sapere ogni tanto che era sviato da qualche parte o fermo per le periodiche inondazioni dell'Olonia o peggio, di qualche d'uno che nel tentativo di ricorrerlo per salirvi al volo o per gioco si era infortunato gravemente.

Finche inevitabilmente verso la fine di Agosto l'ingegner Giovanni Alferini, Direttore del Servizio Interurbano dell'ATM, firmava l'Ordine di

Servizio n. 099/1957 con il quale per non lasciare ombra di dubbio alcuno veniva sancito testualmente che: “Con la cessazione del servizio del giorno 31 Agosto 1957 l’esercizio a vapore della tranvia Milano-Vittuone sarà totalmente e definitivamente soppresso”.

Così la sera di quel 31 Agosto alle 19,15 il Gamba de Legn usciva per l’ultima volta dall’angusto portone di Corso Vercelli, per l’occasione gremito di gente.

Ritraendone mirabilmente la scena l’Ogliari scrive: “Ovunque c’era gente per le strade, sui balconi e alle finestre e persino sui tetti delle vetture tranviarie obbligate ad una sosta forzata nel pressi del Deposito”.

Non si passava più e c’era anche la Televisione fra tanti fotografi e cineoperatori a riprendere la partenza dell’ultimo Gamba de Legn che condotto dal macchinista Luigi Marmonti, si faceva strada pian piano fra gli applausi e le ovazioni della gente.

A Vittuone ancora, tanti a salutare così come in ogni paese o

fermata al ritorno, ove la gente era corsa ad assieparsi lungo i binari per imprimere nella memoria il passaggio dell’ultimo Gamba de Legn che dopo quasi ottanta anni di onorato servizio, rientrava per l’ultima volta in Deposito, a quel n. 33 di Corso Vercelli anche lui ormai scomparso come il vecchio Gamba.

Chiusa la linea, quattro fra le locomotive più grandi rimanenti, più una ventiquattro carrozze e due carri merce passarono sulla Monza-Trezzo che a sua volta chiuse il 28 Giugno del 1958, mentre un’altra locomotiva, la 111 fresca di revisione ed una rimorchiatà a terrazzini, furono inviate al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

Tutto il resto del materiale fu demolito nel cortile del Deposito di Corso Vercelli, sul cui suolo qualche tempo dopo sorgeva un moderno palazzo a vetri mentre tutto ciò che rimaneva della linea man mano era smantellato.

**Mario Moretti**

# Finalmente un Meteo per il Magentino

**F**orse non tutti i lettori de "i Quaderni del Ticino" conoscono l'esistenza di un sito internet aggiornato quotidianamente e dedicato alle previsioni meteo con particolare attenzione per il Magentino e l'area del Ticino in generale, della quale il sito è ricco di fotografie.

*Ho approfittato della cortesia del responsabile Marcello Mazzoleni per questa "minintervista", che ci aiuterà a conoscerlo e a meglio apprezzare il suo lavoro.*

**Parlaci un po' di te.**

Sono Marcello Mazzoleni, 26 anni, maturità scientifica con 60/60 al Bramante di Magenta, laureato 110/110 in economia aziendale a Novara con indirizzo in giurista d'impresa, da aprile 2003 (data della laurea) ho lavorato presso banche e studi di consulenza aziendale

e ora sto svolgendo il servizio civile al Comune di Ossonona. Sono fidanzato da 4 anni con Valentina, che ha scattato tutte le meravigliose foto che troverete all'interno del sito.

**Quando e' nata la passione per il meteo , e chi ti ha ispirato (hai avuto come "maestri"?)**

La passione è nata appena ho imparato a "leggere/scrivere" , cioè nel 1984, quando ho iniziato ad annotare le temperature che registravo a casa mia, e poi già' quando avevo 10 anni ricordo che ho letto dei libri di meteo, e quindi sono ormai 15 anni che porto avanti "seriamente" la mia passione. I miei Maestri sono Guido Caroselli e Salvatore Furia, ma quello che più conta è la conoscenza del territorio e la realtà microclimatica di riferimento.



**Quali sono i tuoi strumenti e quante volte li consulti in settimana per le tue previsioni.**

Possiedo strumenti Oregon Scientific con termoigrometro, anemometro, pluviometro, barometro. Li consulto ogni giorno anche se una "vera" previsione nasce sempre da un'attenta osservazione dei fenomeni che accadono sopra le nostre teste, prima che dalla consultazione di strumenti o mappe meteo.

**Ritieni che questa passione**

**andrebbe fatta conoscere nelle scuole , magari proponendola come attivita' extra?**

Purtroppo no. Ho gia" provato a tenere "conferenze" qualche anno fa, e pur spiegando in modo semplice, lasciando spazi agli interventi esterni... noto che alla maggior parte della gente della meteorologia non interessa granché dato che si fidano esclusivamente ed asetticamente di quello che gli viene fornito dai media , senza uno "spirito critico". Media che spesse volte per

non dire quasi sempre durante i servizi o negli articoli forniscono indicazioni completamente errate e strumentalizzate al solo scopo di sensazionalizzare il pubblico. Invece per esperienza posso dire che il dialogo "personale" ad es. via mail o soprattutto diretto,

pian piano (dopo qualche mese che le gente vede che "indovino"... ) stimola la gente ad avvicinarsi al meteo (l'ho imparato con i compagni di università, al lavoro, in Comune...). Invece le lezioni/seminari/conferenze, a meno che le tenga un noto

esperto o graduato dell'aeronautica, purtroppo non servono a molto.

**Secondo te il clima nella nostra zona risente dell'inquinamento e degli insediamenti urbani?**

Moltissimo. Noi risentiamo di più" degli effetti climatici a scala locale, che di quelli a scala globale. Milano ha



visto un enorme aumento delle temperature medie, per via essenzialmente dell'urbanizzazione. Basta vedere l'esempio della valle del Ticino, dove tutto è rimasto pressoché inalterato, che è la zona più fredda di tutta la pianura padana.

Castelnovate, Nosate, Pontevecchio di Magenta, Besate... non hanno per nulla risentito dell'aumento delle temperature che si è avuto a Milano. Quindi l'effetto serra non c'entra niente: è tutta colpa dell'urbanizzazione se a Milano ora le Temperature non sono più, quelle di prima e se per fortuna qui nella valle del Ticino è rimasto quasi tutto com'era.

**Quando hai creato il sito, ogni quanto intervieni per aggiornarlo e quante persone/enti lo usano?**

Ho creato il sito nel settembre 2001, è aggiornato ogni giorno dal lunedì alla domenica, Natale e Pasqua inclusi perché io non lo vedo come un lavoro ma come un gioco.

Per i contatti :dai 100 ai 700 al giorno sia per il meteo che per le foto della zona che i miei utenti amano mettere come sfondo desktop per i pc .Una curiosità: ho avuto visite dalle isole Fiji, dal Brasile, dal Giappone, dalla Cina, dal Canada e da praticamente tutti i paesi europei.

**Quale l'indirizzo del sito ?**

[HTTP://www.meteomagenta.supereva.it](http://www.meteomagenta.supereva.it)

*Spero con questa breve intervista di aver fatto conoscere ai lettori dei "Quaderni" un servizio importante per il nostro territorio e per la collettività.*

*Considerate che il tutto è fatto in un'ottica di autofinanziamento e, possiamo ben affermarlo, di volontariato, e questo vi permetterà ancor più di apprezzare il lavoro svolto da Marcello per la nostra zona.*

**Roberto Perotti**



La città nel Rinascimento

---

# Leonardo: il progetto della città ideale

**N**ella sua verità storica, la città del Rinascimento è sporca, maleodorante, un brulichio di uomini e bestie, un mescolarsi di catapecchie e palazzi, solenni chiese e fogne a cielo aperto e già allora, traffico e inquinamento costituivano una sfida per gli urbanisti.

Le case sono buie, l'acqua potabile è assicurata solo dai pozzi, la sporcizia invade e ricopre le strade molto strette, l'igiene personale è precaria, grande è la diffusione di topi e parassiti, quindi una struttura che favorisce la propagazione delle epidemie.

Quanto all'interno (palazzi

compresi), gli edifici sono un monumento della promiscuità. Non esistono corridoi, le stanze danno una nell'altra e chiunque sia obbligato ad attraversarle deve mettere nel conto la possibilità, se non la certezza, di imbattersi in ogni genere di spettacolo.

È proprio per questo che va facendosi strada con rapidità impressionante, una visione dell'urbanistica perfetta, ordinata e razionale, ma con un eccesso di immaginazione che porta alla fantasia pura. Solare, geometrica, la città ideale immaginata dagli urbanisti del Rinascimento è un modello di misura e di equilibrio.



Leonardo sviluppa invece il progetto di una struttura urbana pratica ed efficiente, su più livelli.

Se l'urbanistica pare, nel Rinascimento, come sospesa tra cruda quotidianità e immaginazione ardita, essa mostra anche un assoluto vitalismo nella corsa alla costruzione di grandi palazzi signorili e di chiese. Per quanto riguarda queste ultime si discute, tra gli architetti attorno alla "forma perfetta". Essa viene identificata nella struttura circolare, di cui la cupola rappresenta la massima espressione.

La convergenza dei pareri è pressoché totale e porta ad autentici capolavori che finiscono per esercitare la loro influenza anche sulla pittura.

Una pagina di questo codice propone una serie di osservazioni che Leonardo scrive, con l'intenzione di inviarle in una lettera a Ludovico il Moro, circa il piano di ammodernamento della città e gli studi che sulla strutturazione della città ideale.

[*Cod. Atlantico, f. 184 v.*]

Alle idee urbanistiche del suo tempo Leonardo oppone quella (modernissima) di una città



funzionale, efficiente, pulita, su più livelli.

La serie di studi leonardeschi che riguardano chiese e progetti per città sono raccolti nel Manoscritto B e quindi risalgono al periodo in cui Leonardo si trova nel ducato milanese e precisamente tra il 1487 e il 1490.

A Milano Leonardo si occupa di ristrutturazione urbana in seguito ad una terribile epidemia di peste che dal 1485 aveva mietuto molte vittime. Nel farlo abbandona l'astratta eleganza di molti suoi colleghi e cerca di dare risposte ai problemi come la pulizia, il traffico, l'illuminazione, la faticenza, l'inquinamento. Egli pensa a una città molto lontana dal modello solare degli altri urbanisti, pensa a una città attraversata da canali e su più livelli, dotata cioè di aree sotterranee utilizzabili. Quindi affronta il problema, cercando una soluzione

concreta e non tanto estetica.

Vivendo in una regione dove l'acqua non manca, Leonardo punta su questo elemento per risolvere vari problemi. La città la vede attraversata da canali sotterranei: non solo fogne in cui scaricare rifiuti, ma navigabili da barche destinate ai rifornimenti.

Su questo livello egli apre le cantine (che chiama, con termine antico "canove") dotate di pavimento in pendenza, in modo da favorirne il lavaggio e proteggerle da possibili inondazioni. Inoltre capisce l'importanza dell'apertura del sottosuolo ai trasporti, per risolvere il problema del traffico di superficie e del conseguente inquinamento dovuto alla massa di rifiuti organici.

Immagina poi la città costruita in prossimità di un fiume dal corso veloce (pensa al Ticino), e per regolare le acque tra fiume e città predispone una rete di canali e di dighe.

Non trascura niente tanto che arriva a stabilire persino una rigida distinzione tra le "vie basse" e quelle "alte": le prime da destinare a "i carri e altre

some a l'uso e comodità del popolo"; le seconde , solo a"li gentili homini". E' una soluzione avveniristica e funzionale, volta a tenere lontano dalla vita quotidiana della gente quel che oggi definiremmo"traffico pesante".

### **L'importanza del Manoscritto B**

#### ***Presentazione del Manoscritto***

Il MS. B si trova a Parigi, è attualmente costituito da 90 fogli, mentre in origine ne contava 100.

Dal fedele discepolo di Leonardo, Francesco Melzi, passa nella seconda metà del XVI secolo nelle mani dello scultore Pompeo Leoni che lo dà al Conte Galeazzo Arconti, il quale nel 1637, lo dona alla Biblioteca Ambrosiana, dove resta con altri manoscritti. Per volere di Napoleone viene prelevato e portato in Francia e inizia il periodo di smembramento di diversi fogli.

Il MS. consisteva di 100 fogli e in più al foglio 49 erano stati aggiunti altri 5 fogli di disegni e la sua stesura risale agli anni 1487- 1489. Nella copertina era stato poi aggiunto un altro codice di Leonardo, il Codice

sul volo degli uccelli, ora conservato a Torino. Verso la meta dell'800 il Conte Guglielmo Libri asporta più fogli e cioè i dieci finali(91-100), i fogli inseriti al 49 e il Codice sul volo. Solo più tardi l'Institut de France recupera a Londra i fogli asportati, che erano stati riuniti a formare un piccolo codice spurio, noto come Manoscritto Ashburnham I, che però è parte integrante del MS. B.

#### ***Il contenuto***

Con questo codice Leonardo dimostra di essersi acculturato, poiché compagno pagine piene di parole colte, latinismi, e inoltre la sua composizione rilegata, al posto dei fogli sparsi, gli garantisce un'immagine più professionale, presentandosi a corte e confrontandosi con altri intellettuali dell'epoca.

Uno dei temi principali del codice riguarda lo studio del De re militari del Valturio di cui Leonardo trascrive contenuti e disegni di armi.

La geometria è uno degli argomenti affrontati senza grandi difficoltà, mentre la sezione più famosa del codice è quella di

architettura e di urbanistica. Essa comprende progetti di chiese a pianta centrale e un dettagliato piano urbanistico per una città su più livelli e attraversata da canali. La sezione tecnologica è ricca di studi che vanno dalla macchina volante a disegni di zappe e vanghe, studi di anatomia insieme a studi di statica evidenziano un interesse di Leonardo più teorico.

### ***Appunti - traccia di Leonardo a Vigevano***

Il disegno della città ideale rispecchia molto la Piazza ducale e le scuderie del castello di Vigevano.

Va da sé che Leonardo inizia il progetto proprio durante il suo periodo milanese, circa il 1487, quindi è possibile che quel modello che lui stesso ha disegnato sia servito da esempio agli ingegneri che al tempo lavoravano alla corte ducale. Non sono però stati trovati fin'ora documenti d'archivio che giustificano il progetto di Leonardo in rapporto al piano di trasformazione architettonica attuato da Ludovico il Moro riguardante non solo la città di Vigevano, ma tutto il ducato

milanese. Non facendo ipotesi azzardate, è comunque affascinante mettere a confronto il disegno leonardesco e la realizzazione della Piazza ducale, aperta in un'antica contrada mercantesca.

A proposito della progettazione di una nuova città, organizzata secondo un sistema di canali, Leonardo annota: "*...è necessario eleggere sito acomodato; come porsì vissino a uno fiume, il quale ti dia i canali che non si possino né per inondazione o secchezza delle acque, dare mutazione alle altezze d'esse acque*".

[ *MS.B,f.37* ]

E' necessario inoltre che i canali siano tra loro ben raccordati e in essi l'acqua di un grande fiume scorra velocemente, per smaltire rapidamente i rifiuti.

*"...che corra, a ciò che non corrompessi l'aria alla città"*.

[ *MS.B,f.38 r* ]

### **Leonardo e le acque**

Legato allo progetto di Città ideale, è lo studio delle acque, della loro regolazione attraverso una fitta rete di canali, affinché si possa creare un sistema idrico, utile alla città ed al terri-

torio circostante.

Infatti l'acqua è un elemento importante per l'uomo del Rinascimento, sia perché molte macchine fondamentali per l'economia del tempo sfruttano l'energia dell'acqua, come dimostrano molti trattati di ingegneri di quel tempo, compreso Leonardo; sia per la bonifica di paludi ancora esistenti, fonte di malattie oltre che di miseria, per la carenza di terre agricole e in seguito per l'irrigazione di campi ormai predisposti alla coltivazione.

L'acqua è però anche un possibile pericolo che può creare danni con inondazioni, soprattutto in un territorio attraversato da un fiume, e che perciò l'uomo deve controllare, affinché possa salvaguardarsi da qualsiasi evento negativo, e possa d'altro canto trarne dei vantaggi per diversi usi.

Le osservazioni e gli studi che Leonardo fa a proposito dell'acqua si trovano su molti fogli dei diversi codici, sottoforma di disegni e di annotazioni.

Molto bella dal punto di vista grafico e profonda è la riflessione che Leonardo fa in questa famosa similitudine tra l'acqua

e i capelli, per spiegare il moto vorticoso dell'acqua: *“Nota il moto del vello dell'acqua il quale fa a uso de' i capelli, che hanno due moti, de i quali l'uno attende al peso del vello, l'altro al liniamento delle sue volte; così l'acqua ha le sue volte revertiginose, delle quali una parte attende a l'impeto del corso principale, l'altra attende al moto incidente e refresso.”*

[Cod. Windsor, f.48r.]

Leonardo torna più volte sul tema del rapporto tra città e canali, riconoscendo all'acqua la funzione determinante nel purificare l'aria e l'ambiente, e sostenendo di pulire dai fanghi il corso dei fiumi, per far defluire più velocemente l'acqua, affinché tutti ne traggano un maggior giovamento: *“Vuolsi torre fiume che corra, aciò' che non corompassi l'aria della città; e ancora sarà comodità di lavare spesso la città, quando si leverà il sostegno sotto a decta città e con rastrelli e recisi rimuoverà il fango in quelle moltiplicato, che si mischierà co' l'acqua, facendo quella torbida; e questo si vorè fare ogni anno una volta”*

[MS.B, f.38r.]

# Un'autobiografia dal ... paiolo

**E**bbene sì, oggi voglio parlare un po' di me, far ricordare ai nativi, insegnare ai lombardi "ariosi", far riflettere i tifosi della globalizzazione alimentare.

E credo di poterlo fare, dopo aver sfamato padri, nonni e ... bisnonni.

No, non sono il solito chef televisivo, e neanche l'ennesimo politico con smanie di conoscenze del territorio.

Sono la POLENTA.

Mi avevate già dimenticato, vero. Sono diventata come certi amici, li si dimentica tutto l'anno, e li si tira fuori solo quando ci si vuol ricordare insieme dei bei tempi passati.

Eppure, solo 60 anni fa si sentiva dire: "*ta se minga un sciur per mangia tuc i di al pan...*".

Il pane, specialmente quello bianco se lo potevano permettere solo i ricchi, per tutti gli altri c'ero solo io, con funzione di colazione, pranzo, merenda e cena. Un vero asso nella manica per i poveri. A seconda del luogo si usava un tipo di farina diversa. Sino a Bergamo veniva usata la farina gialla di granoturco, oltre, procedendo verso est, si usava quella bianca. In montagna, come in Valtellina, vi era la grigia di grano saraceno.

Il rapporto fra la farina e l'acqua variava secondo la consistenza che mi si voleva dare. Una volta messo il paiolo, rigorosamente di rame, sul fuoco a bollire, si lasciava cadere lentamente la farina dalla mano sinistra, mentre con la destra si rigirava continuamente il

mestolo con uniformità in un solo senso.

Questo evitava che si formassero masserelle di farina non sciolte in acqua che venivano chiamati "fraa". Quando avevo raggiunto una consistenza adatta, venivo ribaltata sul tagliere di legno e lasciata raffreddare. Poi, con un filo, venivo tagliata in varie porzioni. Non si buttava via niente: con la crosta che lasciavo attaccata al paiolo, aggiungendo il latticello della mungitura e ricuocendo si otteneva la "pulta". Se restava la parte carbonizzata, bastava raschiarla, macinarla finemente, e mischiarla a cicoria tritata con ceci tostati per ottenere una sorta di caffè autartico, che durante i peggiori anni di guerra andò a sostituire il già succedaneo "olandese" e altre imitazioni del caffè. Era la civiltà del riuso totale, dell'utilizzo a oltranza. In alcune famiglie si era applicata una metodologia di insaporimento particolare: bastava un'aringa appesa alla lampada in mezzo alla cucina tramite uno spago. Dal tagliere o

dal piatto ognuno mi prendeva, e dopo avermi strofinato energicamente sul "condimento", passava a mangiarmi. L'aringa stava giorni prima di consumarsi per attrito, permettendo ai contadini di darmi quel minimo di sapore che faceva variar gusto, e rendendo felici le sempre presenti mosche, che avevano qualcosa su cui posarsi per fare i comodi loro. Quello che restava alla sera si ripresentava implacabile al mattino! Rieccomi coperta con un poco di latte caldo a far le veci della prima colazione: se si voleva far durare la gioia della colazione, ecco un'altra trovata d'ingegno. No, non il fornetto del "Mulino bianco", ma il "*cugiaa sbusaa*".

Come funzionava? Si prendeva la porzione di polenta con il suo latte caldo, ma mente la si portava alla bocca un foro sul fondo del cucchiaino permetteva il ritorno di una parte del "condimento" nella tazza. La garanzia di una colazione senza sprechi eccessivi era sicura. Finita la colazione il



“*Riggio*” mi prendeva con sè nella schisceta, e con un pò di carne, mi portava nei campi per il pranzo del mezzogiorno. Credo che sia a questo punto chiaro come mai quelli che voi chiamate “terroni”, vi contraccombino con un ben azzeccato “polentoni”: è tutto merito mio!

Certo, vi ho sfamato, ma se devo essere onesta, vi ho fatto anche del male. Tanto per intenderci, ho causato la *pelagra*, un’indebolimento dell’organismo causato dall’alimen-

tazione poco variata e squilibrata negli elementi introdotti, che colpiva la tiroide e causava un vistoso gozzo. A Bergamo, dove la polenta la faceva da padrone, la maschera cittadina ha ben in vista il gozzo, simbolo della povertà. Nei casi estremi la malattia portava alla pazzia.

Credete fosse cosa per altri paesi, forse più poveri o più abbandonati dai medici? Su 379 “FOLLI PELLAGROSI” ricoverati nel manicomio di Mombello dagli anni 1892 al

1936, 8 erano di Corbetta, 1 di Vittuone, 2 di Arluno, 3 di Magenta e molti altri della zona fra Abbiategrasso e Vigevano.

Poi, molte volte le pannocchie venivano poste non sgranate in casa, talvolta ammucciate sotto al letto in attesa di venir macinate, e lì venivano colpite da funghi e muffe che deterioravano la qualità, causando al momento dell'uso disturbi gastrointestinali.

Solo in alcune occasioni potevo accompagnare piatti di carne. Non che non ne fossi all'altezza, ma perchè la carne la si vedeva quasi mai. Il brasato con la polenta era un piatto che si cucinava solo nelle grandi occasioni, quando i parenti venivano a trovare le famiglie. Quando accompagnavo la cassoeura, era una festa per tutti. Chi resisteva all'occasione di insaporirmi nel gustoso sughetto di cottura delle verze?

La cosa continuò così per anni, poi con il benessere dei primi anni '70 ci si cominciò ad accorgere che i biscotti si

inzuppano meglio nel latte, che la pasta è più veloce da cuocere rispetto a me.. (Tra l'altro, la pasta nella zona l'hanno portata dal sud, io ho sempre condiviso la cucina con il riso che arrivava dalla nostra lomellina e dal novarese!). Così mi sono ritirata piano piano dalle vostre tavole, senza farmi notare, lasciando il posto a tutto, persino alla cucine etnica, che poi sarebbe mangiare roba che arriva da 2000 km di distanza...

Ma tanto la mia rivincita è a portata di mano, anzi di vista! Chi è cerciuto quà, quando mi vede, calda, fumante, magari con un bel contorno di "pesitt", non pensa più alla dieta, alla *nouvelle cuisine*, o alla moda: vuole solo me!

Chiamatelo richiamo delle origini, chiamatelo voglia di genuino, chiamatelo come vi pare: ancora una volta siete tornati da me per gustarmi!

E questo oggi non è poco, perchè: "chi rinnega le sue tradizioni è come chi semina sul cemento!"

R. P.

# Le donne nella resistenza: un libro per capire e ricordare

**H**o passato parecchi giorni, l'estate scorsa, in compagnia di Noemi Tognaga. Stava raccogliendo le memorie, i fatti, la presenza delle donne lomelline durante il periodo della Liberazione, anni 43/45.

Donna meticolosa, elencava le riflessioni, le ricerche su persone e situazioni per poi proporle alla stampa.

Noemi, nel suo appartamento di via Duse, ombra da un "fargè" che dava l'idea della frescura, mi accoglieva nel pomeriggio e mi faceva leggere i lavori fatti e poi si passava ad ordinarli. Intanto con il mio registratore facevo scorrere il nastro.

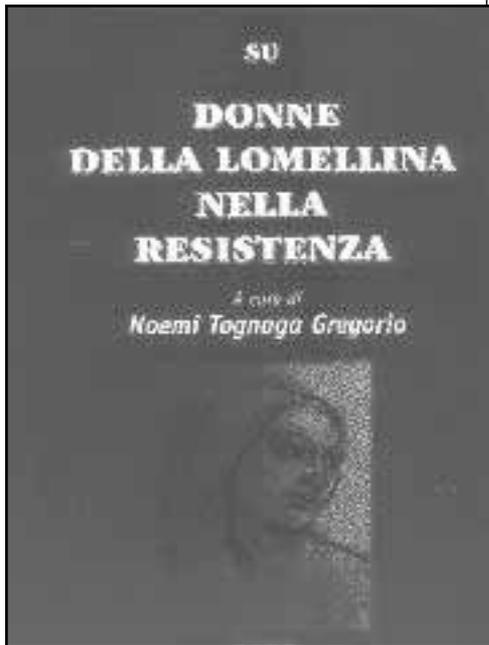
E' stato un incontro con un

personaggio carico di idealità. Antesignana degli impulsi diretti della liberazione della donna, certamente ho contattato una cultura che oggi ha radici, scuole di pensiero e rappresentanti femminili nei movimenti politici, ma prima degli anni '60 era virtualmente inesistente.

Noemi è una narratrice di persone, fatti e situazioni evocate con timidezza e pudore e con una matrice di valori geneticamente trasmessi da una famiglia amante della libertà e del rispetto.

Noemi in queste vicende ti fa capire la politica come spirito di servizio.

Non è una politologa e in lei è sempre presente lo stato



nascente di una disponibilità umana tendente all'altruismo ed alla solidarietà.

Basta riflettere sul suo percorso e avvicinarci al periodo di quando studiava, da come riusciva negli studi, dall'aiuto che sapeva dare in famiglia e a chi le chiedeva aiuto.

Allenata alla critica, ribelle alle imposizioni, vedeva il comunismo come forma civile di convivenza.

Non ha mai intese forme di organizzazioni partitiche con gerarchie di potere e non ha mai amato le divise.

“Sono contro i totalitarismi e la pena di morte. Ho sempre testimoniato i valori della democrazia, il confronto, la pace e odio la guerra. Ho sempre testimoniato i valori della resistenza per trasmettere ai giovani gli ideali di Libertà e Giustizia”. Un testamento spirituale che è la sommatoria di ideali fortificati dall'esperienza come insegnante, come prima donna vigevanese a sedere sui banchi comunali della sua città, come sposa e madre.

Una donna capace di un'analisi critica sulla impreparazione politica di quella metà del cielo che è il pianeta femminile. Pic-nic, come l'appellavano da giovane i colleghi, sotto quello strato di burro e zucchero che ricopriva la sua indole, ha coltivato una ricchezza di carattere e un temperamento ribelle alle inesorabili leggi del destino storico, trovando nella universalità del concetto di libertà, il suo spirito di servizio totalizzante all'umanità e inneggiante alla giustizia.

**Cesare Demarchi**

# 1858-1897: storia di un prete, storia di un paese

**S**i potrebbe narrare della storia di un prete, si potrebbe narrare della storia di un paese.

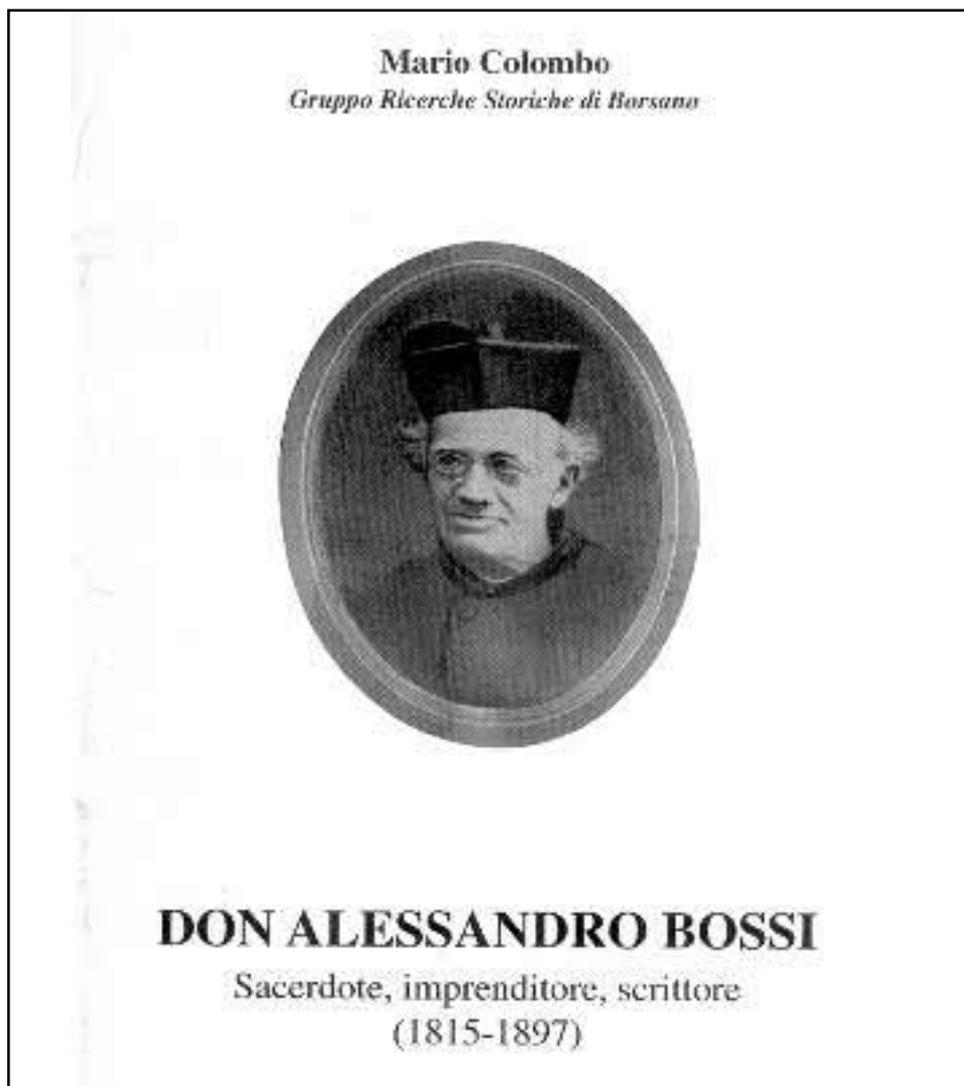
Così come molte volte è stato nella storia delle nostre comunità<sup>1</sup> il libro di cui diamo notizia narra, invece, della storia di un prete come si è intersecata con la storia di un paese, o meglio, della storia di un prete così com'è stata una parte costituente e determinante della storia di un paese e della sua comunità.

In concreto, stiamo parlando del libro: "Don Alessandro Bossi Sacerdote, imprenditore, scrittore (1815-1897)", edito dal Gruppo Ricerche Storiche di Borsano - oggi frazione di Busto Arsizio -, in occasione del trasferimento della pietra tombale di questo sacerdote che fu parroco, dal 1858 al 1897, di quello che fu il

Comune Borsano.

In concreto, quindi, stiamo parlando della storia di un prete descritto dal carattere forte e di un paese di campagna che, insieme, hanno vissuto un periodo storico di grande cambiamento e di fondamentale importanza per la nostra patria ed identità. Un periodo contraddistinto dalle guerre per l'unità d'Italia, dalla formazione dello stato liberale laicamente inteso<sup>2</sup>, dalla Legge delle guarentigie e dal trasformarsi della realtà sociale che incominciava ad accrescere la velocità del proprio mutamento in linea con il divenire del proprio tempo.

Senza entrare nel merito dei giudizi di valore circa le questioni riguardanti i temporalisti e i conciliatoristi, interventisti e non, è certo che il libro ci sembra una interessante e ben



fatta serie di brevi ricostruzioni delle vicende, avvenimenti, aspetti caratterizzanti, opere e realizzazioni in cui si è espletato l'operare di questo prete in relazione alla realtà locale del

suo paese e del suo tempo. Tra queste ricostruzioni si annoverano tra le altre le intuizioni imprenditoriali per lo sfruttamento della torba, la seconda guerra di indipenden-

za e gli strascichi della battaglia di Magenta, i rapporti con mons. Ballerini e la sorveglianza da parte della polizia od anche le diverse opere pastorali e letterarie realizzate.

Nel complesso l'opera è di buona fattura, si può registrare uno stile scorrevole e storiografico, una struttura cronologicamente organizzata, un più che discreto apparato di note ed un'ampia citazione di fonti storiografiche che, in base ad una precisa volontà dell'autore, per non appesantire il testo si è concretizzata in una "bibliografia "esplicita" limitata ai testi essenziali, lasciando gli altri titoli seminasconditi nelle note"<sup>3</sup>.

Concludendo, quindi, sembra possibile inquadrare quest'opera come una delle preziose testimonianze in grado di ricostruire e consolidare l'identità storica delle nostre comunità, ed a testimonianza, anche, della vivacità e validità delle associazioni presenti sul nostro territorio.

Resta inteso che il volume è disponibile in consultazione presso la nostra sede oltre che presso la parrocchia di

Borsano e le principali librerie di Busto Arsizio, dove è possibile acquistarlo e contribuire al restauro del settecentesco oratorio borsanese di S. Antonio da Padova, i cui lavori inizieranno il prossimo mese.

**Marco Cozzi**

**Note:**

*1 Per esempi e testimonianze del rapporto tra la guida ecclesiale e comunità la nostra rivista ha trattato i seguenti volumi consultabili presso la nostra sede: Tunesi, N. Morani, C. (1993) "Le stagioni di un prete. Storia di Don Cesare Tragella Prevosto di Magenta (1852-1934)", Graffiti Edizioni, ed anche AA.VV. (2003) "Lume di chiesa e d'officina. Contributi per una storia della Basilica di San Martino in occasione del suo centenario.", I Quaderni del Ticino.*

*2 Formalmente debitore di quella impostazione cavouriana per una "libera Chiesa in un libero Stato", ma che alla prova del tempo si è rivelato un modo in cui, oltre ad incamerare i beni ecclesiastici per ripianare le casse dello Stato, sembrano essersi concretizzate non piccole ingerenze nei confronti delle autorità religiose.*

*3 Citazione dell'autore.*

dal 1973  
"una storia che continua..."

Consorzio



Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5  
tel. 02 9790387 - 97298497 - fax 02 97299627 - e-mail: Consorzioet@aladada.it - www.conorzioet.it

# Cooperative sociali una storia di solidarietà!

*Cooperative Sociali di tipo A - Servizi sociosanitari ed educativi*

**"A Stefano Casati"** Albalrate, Cascina Scamozza - tel./fax 02 9406219

*Attività: gestione comunità terapeutiche per tossico dipendenti e persone svantaggiate.*

**"In cammino"** Abbiategrasso, via dei Mille, 8/10 - tel. 02 94963802 - fax 02 94962279

*Attività: gestione casa di accoglienza per malati di AIDS.*

**"La Cometa"** Abbiategrasso, corso S. Pietro, 62 - tel./fax 0294966897

*Attività: gestione casa di accoglienza per soggetti svantaggiati. Assistenza domiciliare.*

**"La Salute"** Turbigo, via Fredda, 5 - tel. 0331 871440 - fax 0331 897364

*Attività: servizi educativi e sanitari, terapie riabilitative, assistenza domiciliare per anziani e disabili, prevenzione e recupero del disagio minorile, sostegno scolastico.*

**"Lule"** Abbiategrasso, corso S. Pietro, 62 - tel. 02 94697712 - tel./fax 02 94965244

*Attività: aiuto contro prostituzione e tratta, inserimento abitativo e lavorativo a favore di persone straniere, facilitazione linguistica e culturale per minori stranieri, prevenzione e contrasto di abusi e maltrattamenti.*

**"Orizzonti"** Abbiategrasso, via Maggi, 17 - tel. /fax 02 94967699

*Attività: gestione case residenziali per minori e adulti, recupero scolastico per ragazzi in difficoltà.*

**"Sofia"** Abbiategrasso, via G. Galilei, 58 - tel. /fax 02 94960219

*Attività: gestione attività didattiche-educative per privati ed enti pubblici.*

**COME AIUTARCI** Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono elargire erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

## Da dove arriva il nostro dialetto?

**O**, meglio, a quali culture dobbiamo la nostra lingua nativa? Per cercare di rispondere almeno in parte a questa domanda, dobbiamo capire come si forma una lingua. A scuola ci è stato insegnato che il linguaggio di una nazione, o di una parte di essa, non è un qualcosa di statico, né tanto meno si è creata per convenzione o per decisione del potere. E' piuttosto il risultato di continue mutazioni, in cui su un tessuto di termini arcaici si vanno innestando nuovi elementi, talvolta importati dall'esterno del territorio. Si creano così nuove parole (neologismi) che si affiancano ai termini precedentemente usati, e se più validi nell'uso quotidiano, li sostituiscono. Talvolta si tratta di termini appartenenti ad una categoria di persone (medici, tecnici, ecc.) piuttosto che di termini usati dagli acculturati. Il primo strato su cui si costituì il

nostro dialetto, il più antico, è dato dai termini celtici. Il Cherubini, che redasse il famoso dizionario Milanese-Italiano, nelle sue dissertazioni intorno al dialetto milanese afferma: "nel nostro dialetto le origini celtiche si manifestano nei suoni, le romane nel dizionario". E' difficile contestare questa affermazione, specialmente perchè della lingua dei Celti si sa poco, come d'altronde del loro modo di vivere. Dei romani, che hanno sostituito le popolazioni native della nostra zona, inglobandole e sovrappo-  
nendosi ad esse sia come organizzazione civile che come cultura, è invece rimasta traccia. Osservate queste parole del nostro lessico e confrontatele con le latine corrispondenti:

*Milanese Latina Italiana*

*Gremà Cremare Bruciare*

**Pasqueè** *Pascua Piazzale*  
*erboso*

**Prestin** *Pistrinum Forno (el*  
*prestineei)*

**Sidella** *Situla Secchio*

Difficilmente avremmo potuto pensare che è prestineè discendesse, seppure trasformato nella dizione, dalla lingua romana. Per il pasqueè, che oggi è abbastanza disusato come termine, giova ricordare che era così chiamata una zona di Milano (citata da Carlo Porta nelle sue poesie). Quando l'impero romano si dissolse sotto le invasioni barbariche, nella nostra zona si parlò un latino volgare con una ampia contaminazione germanica. Per rivedere qualcosa che somigliasse al latino bisognò attendere sino al secolo XIII, in cui i poeti provenzali introdussero con le loro opere nuovi termini. Sia chiaro che la maggior parte della gente non era in grado di leggere, e tanto meno di comprare i costosissimi libri del-

l'epoca, ma lentamente, in modo orale, passando da bocca a bocca i nuovi termini si affiancarono ai preesistenti. Volete vedere alcuni esempi? Eccoveli:

**Milanese** *Provenzale Italiana*

**Bofaà** *Bouffar Soffiare*

**Brustià** *Brustiar Spazzolare*

**Derví** *Durbir Aprire*

**Setass** *Síassetar Sedersi*

**Testard** *Testard Cocciuto*



Anche quí alcune sorprese: il bouffar provenzale che diventa bofaà, cosí come brustiaà, verbo poco usato, che spiega da dove sia venuta la parola brustia che indica la spazzola, particolarmente quella per i cavalli.

Ma passiamo alle tre lingue che piú di tutte hanno lasciato il segno: lo spagnolo, il francese e il tedesco.

Tutte e tre appartengono a paesi che per vari anni hanno occupato militarmente e politicamente le nostre terre. Si sono sostituite una all'altra, cambiando modo di vita alle nostre popolazioni e mettendole a contatto con culture totalmente diverse da loro. Sia chiaro che, se questo ha portato i problemi che ogni dominazione straniera causa ai sottomessi, ha anche dato una grande opportunità allo sviluppo della nostra cultura lombarda.

Partiamo con gli spagnoli, che avevano trasformato Milano in una delle città piú importanti del loro impero.

Della loro parlata ci è rimasto:

**Milanese Spagnolo Italiano**

**Baraund Barahunda confusione**

**Consej Consejo Consiglio**

**Manega Manga Branco, insieme**

**Monton Monton Mucchio**

**Robà Robar Rubare**

**Stachetta Estaca, tachuela  
Chiodo**

**Teppa Tepe Zolla**

**Vemm Vamos Andiamo**

Dopo gli spagnoli toccò ai francesi che, potremmo dire, dalle nostre parti erano di casa.

Il Porta in alcune sue poesie mette in bocca ai personaggi una parlata milanese-francese con effetti a dir poco fenomenali.

Forse per questo molti ritengono che questa lingua sia quella che piú di tutte abbia lasciato segni nella nostra parlata.

Antecedenti alla dominazione francese del 1796 vengono segnalati questi termini:

*Articiocc* (carciofo) da *Artichaut*  
*Cabarè* (sí, quello dei pasticci-  
ni) da *Cabaret* = vassoio

Ma la maggior parte arriveranno più tardi, e sono quelli che conosciamo e citiamo come importati dal francese:

**Milanese** *Francese Italiano*

**Piroetta** *Pirouetta Piroletta*

**Tirabuscion** *Tire-bouchon*  
**Cavatappi**

**Trumoí** *Trumeau Idem*

**Scignon** *Chignon Acconciatura*

**Rampa** *Rampe Salita*

Via i francesi arrivarono gli austriaci, seppure dal piemonte continuassero a penetrare termini francesi, sempre presenti, ad esempio, nel torinese anche al giorno d'oggi. Qui sul Ticino vi era infatti la linea di confine fra lo stato sardo e il lombardo-veneto dominato dall'Austria. Prima di lasciarci, sconfitti dai quelli stessi francesi che prima ci avevano a loro volta occupati, i nostri austriaci ci regalarono :

**Milanese** *Austriaco Italiano*

**Cren** *Krein Rafano*

**Lobbia** *Laubebia Loggia*

**Rianna** *Rinne Segno*

**Scoss** *Schooss Grembo*

**Sleppa** *Schleppou Gran fetta*

**Trincaa** *Trinken Bere*

Notate come i termini derivati dall'austriaco siano più "duri" come pronuncia di quelli mutati dal francese e dallo spagnolo, lingue latine e più assimilabili all'italiano. Dopo la guerra di indipendenza non vi furono ulteriori aggiunte di termini derivanti da lingue straniere, ma piuttosto un tentativo di Italianizzare la parlata locale. Attualmente si può notare la sparizione di alcuni termini a favore di altri ( chi dice più "erbion" intendendo piselli?). Possiamo scherzosamente affermare che le genti del Ticino erano europeiste *ante-litteram*, seppure solo nel loro dialetto, molto di più di quanto ci si sforzi di fare oggidì.

**Perotti Roberto**

# «'Ndèm dòn»

## Quando a Corbetta parlavano le campane

«'Ndèm dòn ...»: un titolo evocativo e allo stesso tempo semplice, una cantilena antica e insieme familiare, il suono delle campane, il rintocco onomatopeico che scandisce il tempo con il suo susseguirsi ripetitivo e sempre uguale a se stesso, un invito senza bisogno di aggiunte...

«'Ndèm dòn, andé-cà a fa 'l mangià par i vost'òmm / 'ndèm dòn, 'ndèm dòn». Erano forse queste (alcuni vi aggiungevano «ch'a-vegnan-cà / bèi e stracch dal-la(v)urà») le parole della filastrocca che accompagnava il motivetto citato: in ogni caso si trattava di un invito esplicito alle donne a sbrigarsi, a rincasare con sollecitudine per preparare il pranzo ai propri uomini, che di lì a un'ora sarebbero tornati dal lavoro.

Fino agli anni Sessanta, quando l'impianto venne elettrificato,

alle 10.55 dal campanile della Parrocchia di San Vittore martire si diramava per sette volte una sequenza di suoni in modo alternato.

Le origini di questa consuetudine risalgono certamente ad un'epoca successiva al crollo del campanile, avvenuto il 2 giugno 1902, ma probabilmente questo "gran marchingegno" era stato istituito in epoca precedente.

Ogni giorno quel monito disperdeva al suo ripetersi lo sciame vociante delle donne, intente a chiacchierare sul sagrato del santuario: « Bando alle ciance: andiamo! Andiamo!» sembrava suggerire.

«'Ndèm dòn - quando a Corbetta parlavano le campane» è il titolo per intero di un testo divertente e divertito, che vuole veicolare un messaggio semplice e cordiale, proprio

come le tradizioni che ci consegna il nostro territorio. Privo certamente di velleità letterarie e al di fuori dei canoni della storiografia accademica e “istituzionale”, queste pagine permettono al lettore di viaggiare a ritroso nel tempo, di effettuare un tuffo nel passato che consente ai meno giovani di ritrovare ricordi e consuetudini dimenticate, ai più giovani di (ri)scoprire le proprie origini e la propria storia.

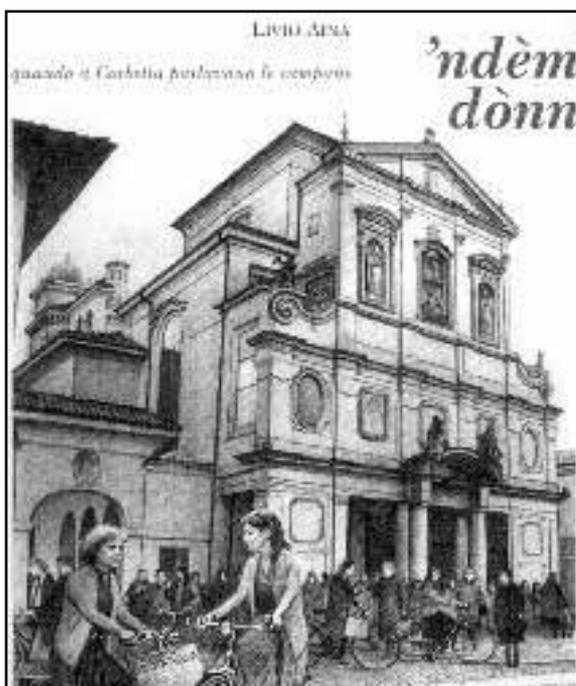
Le parole e le immagini che si avvicendano nel libro risvegliano sensazioni e ricordi, suoni ed emozioni, profumi e sapori legati inscindibilmente a Corbetta, alle sue strade e a i suoi cortili, ai suoi “personaggi” e ai soprannomi che li hanno resi famosi, alle osterie, ecc.

L'autore, Livio Aina, ha realizzato un lavoro che fornisce uno spaccato di vita della Corbetta del secondo dopoguerra, con particolare riferimento agli anni del cosiddetto “miracolo economico”. Il risultato è un ritratto dai colori vivi: quelli che scaturiscono dalla parlata locale, dalle tradizioni enogastronomiche contadine (oggi scomparse), ... le tinte brillanti e vivaci insomma che colorano la

semplice ma concreta realtà della vita quotidiana, che ci consegna un passato trascorso, sì, ma non definitivamente sepolto.

Il testo si articola in tre parti: dopo una breve presentazione ed alcune note biografiche sull'autore, l'opera si apre con un'introduzione vera e propria che, dopo aver fornito al lettore le coordinate storiche utili alla contestualizzazione dell'oggetto della narrazione, si sofferma sulle caratteristiche del dialetto locale, parlata contraddistinta da “quell'allungamento di pronuncia [...], quello strascico vocalico, che costituisce una delle sue peculiarità fonetiche” (si cita direttamente dal testo, pp. 17-18) e che rivelerebbe l'indole mite degli abitanti.

Si entra poi nel vivo del libro: nel primo capitolo, a partire dal titolo, vengono illustrate alcune tradizioni e consuetudini corbettesi legate alla vita quotidiana, ad alcune ricorrenze particolari o a personaggi locali. Dall'“ndèm dòn - che dà appunto titolo al testo - al mezzogiorno, dal Natale al Cipplimì Cipplimò, passando attraverso il Gamba de Legn: sono solo alcuni dei momenti, luoghi e



personaggi che hanno fatto la storia del paese.

Il secondo capitolo tratta della civiltà contadina di Corbetta, descritta ripercorrendone soprattutto le tradizioni enogastronomiche, legate alle osterie dell'ndem d'onn, al centro del terzo ed ultimo capitolo. Questa parte conclusiva, occupata per la maggior parte da una rassegna delle osterie "di una volta", comprende anche una breve sezione dedicata alle Canzoni d'osteria – canzoni popolari, parte integrante ed irrinunciabile del folklore locale, ed una

raccolta di Detti e proverbi sul vino.

Che dire ancora? Oggi, rispetto ad allora, rispetto ai tempi dell'ndem d'onn, molte cose sono cambiate e il suono delle campane (oggi per lo più elettrificato) non è più lo stesso: diverso nella forma che assume e nella sostanza dei significati che veicola con i suoi rintocchi, esso però resta a tutt'oggi un richiamo, un punto di riferimento nella vita delle persone, soprattutto nella quotidianità della vita di paese.

Questo libro semplice, nato da una «una ricerca estemporanea», come rivela l'autore, mette originalmente al centro della trattazione le osterie e la cucina di Corbetta.

Un testo curioso e per certi versi "sperimentale", che per la sua impostazione sembra trarre ispirazione dal binomio antico e consolidato, ma sempre attuale, tra linguaggio e cucina, sintetizzato in modo efficace dal detto popolare parla 'me ta mànget ("parla come mangi").

**Martina Sormani**

# I cinquant'anni del “Corotrecime” di Abbiategrasso

**H**a iniziato la sua attività nel 1954 e quest'anno celebra i suoi primi cinquant'anni di attività. Parliamo del Corotrecime Città di Abbiategrasso, complesso corale amatoriale maschile a voci pari che canta a cappella (quindi senza accompagnamento strumentale) che sin dai suoi primi anni di vita si è prefisso lo scopo di ricercare, elaborare, armonizzare i più significativi canti della tradizione popolare di ogni tempo e paese per poi riproporli alla gente di oggi in occasione di concerti e rassegne corali sia sul territorio nazionale che oltre confine. Abbiamo pensato di sintetizzare l'attività di questi cinquant'anni con una serie di numeri che meglio di ogni altro commento offrono il

senso della mole di attività che ha contraddistinto il suo cammino:

50 - gli anni di ininterrotta attività con oltre 500 concerti tenuti nelle principali città italiane e con significative presenze oltre confine;

33 - sono i coristi in organico a tutto il 2004 (di cui 14 residenti in centri del circondario abbaitense);

6 - sono i Direttori succedutisi alla guida del Coro (Giovanni Reginato, Piero Ciceri, Toni Galuppo, Paolo Cuttini, Paolo Percivaldi e dal 1986 Luca Perraca, musicista residente a Milano che ha presentato e condotto il coro sinora in oltre 250 concerti e rassegne corali);

512 - sono i concerti e le rassegne corali che hanno vista protagonista, dal 1954 al 2004,



il Corotrecime in tutte le regioni italiane e anche oltre confine;

323 - sono le città, i paesi e le località dove il Coro si è esibito (e tra questi 8 capoluoghi di regione e 24 capoluoghi di provincia);

3750 - circa, le lezioni di canto affettuate pari a:

7500 - circa, ore di lezioni pratiche di studio, di ricerca e di approfondimento delle tradizioni regionali;

321 - sono i complessi corali incontrati in rassegne, concer-

ti e concorsi in questi primi cinquantanni di attività;

4 - sono le incisioni discografiche sino realizzate che hanno costantemente raccolto un elevato indice di gradimento;

56 - sono i quotidiani nazionali, i settimanali locali, le riviste e le pubblicazioni di settore che hanno pubblicato recensioni sul Coro;

36 - sono le "rassegne abbiatensi canti popolari" organizzate ad Abbiategrasso ogni anno, il secondo sabato di ottobre (tra le manifestazioni

specifiche del settore è la più longeva su tutto il territorio nazionale);

18 - sono le rassegne denominate "Cori in Abbazia" organizzate dal Corotrecime a Morimondo nel mese di maggio, che hanno poi dato avvio ad una lunga serie di concerti vocali-strumentali nel celebre monumento cistercense;

61 - sono i concerti dedicati alla festività del Santo Natale realizzati e partecipati sia ad Abbiategrasso che in numerosi centri limitrofi;

82 - sono i cori, i complessi e i solisti di canto popolare invitati alle rassegne di maggio e ottobre, offerti all'ascolto della nostra gente;

22 - sono i concorsi nazionali e internazionali (con due primi premi assoluti a Ivrea e Como/Brunate) e successive prestigiose posizioni di classifica in altri 20 concorsi;

73 - sono i canti attualmente in repertorio che vanno a completare un ampio ventaglio di tradizioni vocali provenienti da regioni e paesi diversi;

124 - sono i canti complessivamente allestiti;

70.000 - circa, gli spettatori che hanno assistito a rappresentazioni del Coro.

I dati esposti testimoniano di un impegno di volontariato culturale di elevato spessore, che unisce la costante cultura e offerta di canto corale e la continuità delle realizzazioni con una sempre più approfondita ricerca di una sicura professionalità.

Qualità che hanno consentito al Corotrecime Città di Abbiategrasso di imporsi all'attenzione di critica e pubblico, e di ritagliarsi un importante spazio nel mondo della coralità di ispirazione popolare.

A conferma della bontà di questa felice esperienza di volontariato culturale esistono una lunga serie di recensioni di stampa, di saggi critici e di successivi importanti riconoscimenti che si possono trovare anche sul sito internet del Coro: [www.corotrecime.it](http://www.corotrecime.it). Chiunque desidera informazioni può scrivere alla seguente e-mail: [corotrecime@corotrecime.it](mailto:corotrecime@corotrecime.it)

**Luigi Colombo**

# FREGIO

S.r.l.



**Via Rosolino Pilo, 29**  
**20013 Magenta (MI)**  
**Tel. 02/97298625**  
**Fax 02/9793156**

PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI  
ELEMENTI  
D'ARREDO

---



# i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e  
Amministrazione  
20013 Magenta  
Via C. Colombo 4  
Tel. 02/9792234  
[www.iquadernidelticino.it](http://www.iquadernidelticino.it)



**Euro 5,00**